ANNO 53 MATTINO TORINO, Mercoledì 12 Marzo 1919 MATTINO NUM. 71

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Doloroso primato

Primato doloroso di vite umane perdute o stroncate dalla guerra, di debiti contratti, di ricchezze distrutte, di economia pubblica e privata infranta, di terre disertate, di sofferenze e di sacrifizi di ogni genere sopportati. Dal 23 maggio 1915 all'11 novembre 1918 — secondo il «Riepilogo generale della pubblicazione ufficiale» — le perdite dell'esercito salgono a 4 milioni 280 mila, e di esse un milione e mezzo «definitive». Quattrocentosessantamila morti, cinquecentoventicinquemila prigionieri, cinquecentosettantamila mutilati o, per qualche causa, riformati. Perdite dunque senza proporzione più gravi di quelle sofferte dall'Inghilterra e, tanto più, dall'America; pari solo a quelle sostenute dalla Francia, che pur entrò in guerra quasi un anno prima, e resse per qualche mese l'intero urto dell'onnipotenza germanica. Più gravi anzi delle francesi stesse: perchè se la proporzione percentuale è per la Francia e per l'Italia la stessa (1,2 per cento), il numero d'abitanti su cui si misura è tutt'altro che eguale. Il danno della Francia infatti si ripartisce anche sui milioni de' suoi coloni, che caddero a migliaia per la dominatrice; il danno dell'Italia è tutto italiano. E cotesta supremazia si conserva anche nelle altre forme di danno. Sessanta sono le navi di guerra di vario ordine perdute; il 57,52 per cento del naviglio nostro mercantile è distrutto, dove l'Inghilterra ne ha perduto soltanto il 42,63 per cento e la Francia appena il 39,44. Il debito pubblico è salito a 63 miliardi, ai quali molti altri se ne dovranno aggiungere per l'aumento della circolazione cartacea, per le pensioni di guerra, per la restaurazione delle terre invase e per le altre spese che si avranno a sostenere sino alla smobilitazione completa; così che toccheremo certo gli 80 miliardi. Quasi tutta cioè la nostra ricchezza nazionale è distrutta. Non basta. Arenati i traffici, le ferrovie stremate e ridotte alla peggio, e con quasi tutto il materiale reso inservibile, l'agricoltura del Mezzogiorno deserta. E le terre del Veneto in tal condizione che ci vorranno per restituirle allo stato primiero da tre a sei miliardi, ed anni ed anni di lavoro, mentre molti e molti dei suoi abitanti, per forza ancora lontani, anelano invano di poter tornare a bagnarle del proprio sudore. Il Presidente del Consiglio non ha dunque nel suo recente discorso in occasione dell'apertura del Parlamento per nulla esagerato dicendo: «Se la guerra lascia più o meno in uno stato di prostrazione tutti i popoli che l'hanno combattuta, l'Italia ha per sè un doloroso primato, perchè è il paese che, relativamente alla sua ricchezza, ha speso più di tutti gli altri; è il paese che, più di ogni altro, ha sofferto nella sua pubblica e privata economia». E' una somma incalcolabile di sacrifici e di pene sofferte da tutto il popolo italiano», e che richiederanno almeno mezzo secolo per poter essere ristorate. E così «mentre la fortuna economica che in questi ultimi anni aveva arriso all'Italia, determinando se non la ricchezza in senso assoluto, l'arricchimento in senso relativo» — come ben disse lo stesso on. Orlando nel suo discorso di Palermo del 21 novembre 1915 — mentre tale fortuna economica consentiva di nutrire la fondata speranza che l'Italia si sarebbe finalmente redenta dai flagelli che la desolarono per secoli e secoli, e che la malaria avrebbe cessato dall'intristire le sue campagne, e l'analfabetismo d'abbrutire tanta parte dei suoi abitanti, — mentre la speranza, se non di un rettorico primato almeno di un'eguaglianza ai popoli più civili d'Europa, poteva ormai confortare gli animi migliori, l'Italia ha effettivamente conquistato su tutte le genti un terribile primato: il primato del dolore.

In uno di quei voli oratorii cui tanto volentieri s'abbandona l'on. Orlando affermò nel suo discorso di Palermo che «il popolo italiano, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio». Ardita affermazione che con una leggera modificazione diventa terribilmente vera: il Governo condusse il popolo italiano, per tante cause pacifico, liberamente e volontariamente per la via del sagrificio. Ogni politica matura i suoi frutti: e la politica dei vari ministeri succedutisi dal '15 in poi, li ha, pur troppo, maturati tutti.

E mentre il sangue colava a rivi e le ricchezze si profondevano a torrenti, i retori declamavano per le piazze e per i teatri la bellezza del sacrifizio sostenuto per la salute dei fratelli. Il ministero stesso che guidava il suo popolo all'altare esaltava la magnanimità della propria politica. Magnanimi proclamava infatti gli Italiani l'on. Orlando, nel suo discorso di Palermo, perchè erano entrati nella lotta «quando per ben dieci mesi era durata la suggestione snervante degli strazi e degli orrori della guerra, e l'immane conflitto culminava in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i loro alleati». Più ancora: «Nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande Potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi o a compensi, verso i quali l'azione sua debba corrispondere, come se fosse un corrispettivo. Essa invece ha fatto e farà per la causa comune ogni sacrificio; ma lo farà per un suo libero e spontaneo apprezzamento di quel che meglio giovi alla causa comune, senz'altro limite che questo: il vincolo di solidarietà determinato dalla comunione del fine». Mentre i soldati inzuppavano del loro sangue il terreno, l'ideologia democratica trionfava su tutti i palcoscenici. L'utile era sparito dalla politica, il sacrifizio era diventato la norma e la legge suprema dell'azione dei popoli.

In mezzo a tanto coro d'applausi noi soli sorgemmo a criticare. A noi era sempre apparso che la politica fosse l'arte di ottenere i maggiori risultati con i minori sforzi, e la teoria del sacrificio ci ricordava piuttosto l'imbelle politica di Benedetto Cairoli che l'azione geniale di Camillo Cavour. Idealisti sul serio, affermavamo il libero sacrificio dell'individuo, sino anche alla sua soppressione, ma negavamo ai popoli il diritto al suicidio. I popoli hanno il dovere di vivere e di prosperare per sè e per gli altri; e l'officio preciso dei governanti è di condurli per la via che mena al benessere. Tanto più che nessun popolo crede al sagrificio degli altri, e pensa piuttosto che coteste ideologie siano astute finzioni di Governo per nascondere gli errori in che esso è caduto. Così mentre il popolo d'Italia si svenava nelle più terribili delle sue guerre, nessuno fuori d'Italia credette all'altare sagrificale intorno a cui ballavano declamando i suoi retori. E non permetteva che in tanta tragedia ci si credesse, appunto il bizantinismo della politica che ci si faceva intorno.

Ma ora che non il sagrifizio teorico, ma l'effettivo sagrificio d'Italia è stato consumato sino all'ultima stilla; ora che il popolo italiano ha conquistato per esso un doloroso primato su tutte le genti del mondo, è lecito non solo ma doveroso chiedere chi l'ha condotto a tale grave conquista. Bene ha fatto l'on. Orlando ad affermare la dolorosa primazia della nostra patria; e noi vogliamo ancora sperare che gli uomini i quali dovrebbero tutelare i nostri interessi a Parigi la sappiano mettere in evidenza dinanzi a tutte le altre nazioni, e sappiano — per quanto ancora è possibile — farci rendere, per tanti fiumi di sangue versato, per tante ricchezze profuse, per tanti patimenti e strazi d'ogni genere sofferti, rendere almeno qualche serio compenso. Triste destino sarebbe davvero quello d'Italia, se nemmeno a tal punto arrivasse la virtù dei suoi reggitori. Ma nessuna virtù del futuro può scusare gli errori e le colpe del loro passato. Altri popoli sono entrati in guerra come noi e un anno prima di noi. Hanno veduto invase le loro provincie, disertate le loro terre, hanno retto il primo urto di nemici, in quel momento anche più formidabili che il nemico nostro non fosse, eppure il loro sagrifizio è oggi meno grave di quello che noi abbiamo sofferto. Quali colpe dunque e quali errori ci hanno spinto in questo abisso di dolore? Un primato di dolore non può essere nel caso d'Italia che un primato di errori. L'ammissione della prima parte porta per logica fatalità all'ammissione della seconda. Furono i fondamentali incredibili errori politici degli statisti d'Italia dal '15 in poi; i fondamentali incredibili errori militari di un duce follemente esaltato sino al delirio — ma sotto la condotta del quale (come riconobbe il presente sottocapo di Stato Maggiore, generale Badoglio) «l'elemento più prezioso per noi, l'uomo, fu veramente sperperato» —; furono i fondamentali incredibili errori finanziari de' suoi economi che hanno trascinato il popolo italiano a conquistare su tutti i popoli tale primato di dolore.

Entrato nella guerra in un momento scelto dal suo Governo, e che questo poteva a sua posta affrettare o ritardare, sorretto da una virtù così tenace come nessun altro ebbe mai, il popolo italiano ha sofferto sagrifizi e danni da nessun altro mai sofferti. Prendiamo atto per oggi della confessione che nella sua lealtà l'on. Orlando ha creduto di dover fare; ma se politica, se storia, se morale non sono idoli vani con cui si baloccano i popoli per spingerli al macello, il primato di dolore sofferto dal popolo italiano dovrà un giorno essere chiarito in tutte le sue cause, punito in tutte le sue responsabilità.

Il supplemento annuo ai pensionati e ai ferrovieri

Roma, 11, notte.

I provvedimenti che il ministro del Tesoro, on. Stringher, in conformità delle dichiarazioni fatte all'on. Gambarotta e alla Federazione dei pensionati, adotterà a favore dei pensionati dello Stato, saranno i seguenti:

Gli articoli 3 e 4 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919 saranno abrogati, cosicchè tutti i pensionati di Stato ed i ferrovieri con assegni fino a lire 3 mila ne avranno uno supplementare di lire 360 annue. Le vedove ne avranno uno di 240 annue anche se potranno avere altri proventi. I pensionati e le vedove con più di 3 mila lire di assegni avranno come aumento la differenza necessaria per completare rispettivamente le cifre di 3360 o 3240. Il ministro ha promesso che sarà provveduto anche per gli orfani, ciò che non era stato fatto con il decreto 27 febbraio. A tutti i provvedimenti adottati sarà data la retroattività dal 1° gennaio corrente anno. Il ministro inoltre ha chiesto tempo per rispondere alle altre richieste propugnate dall'on. Gambarotta e cioè l'aumento dell'assegno e l'estensione del provvedimento a favore di tutti i pensionati anche al disopra delle lire 3 mila, compresi quelli degli enti locali e la perequazione delle vecchie pensioni con quelle liquidate dopo la legge del 1908.

Le rivendicazioni dell'Italia sulle Alpi e in Adriatico

nel memoriale presentato alla Conferenza

PARIGI, 11, notte.

Ecco un sunto del «Memorandum» presentato in questi giorni dalla Delegazione Italiana, — relatore l'on. Barzilai, — alla Conferenza di Parigi, per illustrare le rivendicazioni italiane sulle Alpi e in Adriatico.

Indipendentemente dalle Convenzioni, che regolavano la sua discesa in guerra, e dallo sforzo da essa compiuto, ben superiore al previsto le rivendicazioni italiane, — premette il documento, — hanno un loro oggettivo fondamento di giustizia, di legittimità, di moderazione, ed entrano pienamente nel quadro dei principi fondamentali enunciati dal Presidente Wilson, che furono il pegno dell'armistizio. Se qualche frazione dell'opinione pubblica italiana le vorrebbe in qualche misura ridotte, altre reclamerebbero un notevole ampliamento del programma. Così che le richieste accettate dalla Delegazione italiana rappresentano un compromesso fondato sul criterio della necessità e dell'equità.

Certo, le nostre domande implicano l'aggiunzione allo Stato italiano di un certo numero di cittadini di lingua e di origine diversa dalla nostra. Ma trattasi di un fenomeno che in maggiore misura si verifica negli Stati già costituiti e sta per essere riconosciuto e legalizzato in quelli da sorgere. Esso è che il lungo disprezio nel quale fu tenuto il concetto della costituzione degli Stati in coincidenza coi limiti delle Nazioni, e l'interesse dei Governi, usciti in nome dell'equilibrio delle forze dai trattati di Vestfalia, di Utrecht, di Campoformio, di Vienna, a distruggere i documenti nazionali per ostacolare le rivendicazioni politiche, hanno favorito infiltrazioni e importazioni di razze estranee oltre i limiti fissati alle Patrie dalla natura. Ma non potrà mai il torto inflitto ad un popolo diventare sorgente di diritto per coloro che di fronte alla storia ne hanno assunta la responsabilità. E, come si esprimeva il Presidente Poincaré, nella sua recente visita all'Alsazia redenta, la libertà umana non è a discrezione della forza, non si distrugge l'anima di un popolo come la cattedrale di Reims o la Biblioteca di Lovanio: in una Nazione vi sono ben altri principi di vita che il suolo ereditario, la legge e la stessa lingua: e questi principi, sono anzitutto la comunità delle tradizioni, la inscindibilità degli interessi, la volontà e la coscienza di conservarne la Patria.

Così, secondo le loro aspirazioni nazionali, la Polonia con la Galizia, Danzica, la Posnania e la Prussia Orientale, andrebbero ad includere oltre il 40 0/0 di popolazione straniera; la Boemia con la Slovacchia e la Slesia austriaca circa il 30 0/0; la Rumenia con la Transilvania, la Bessarabia, la Bucovina ed una parte del Banato, oltre il 17 0/0; la Jugo-Slavia oltre l'11 0/0; la Francia oltre il 4 0/0; l'Italia, con tutte le terre irredente, appena il 3 0/0.

E per quanto riguarda l'Italia, il pericolo che essa venga a creare nuovi irredentismi, i quali sono sempre la conseguenza di ingiustizie e persecuzioni, è nettamente escluso dai precedenti della sua storia, che vengono riassunti nei riguardi di francesi, slavi e tedeschi già inclusi nel territorio italiano.

La richieste dell'Italia

L'Italia, scendendo in guerra per fronteggiare l'aggressione degli Imperi Centrali, si proponeva queste sue particolari rivendicazioni: la liberazione dei suoi figli oppressi dallo straniero e l'integrazione della sua sicurezza terrestre e marittima. La vittoria a cui essa ha contribuito con sacrifici tanto superiori alle previsioni, non la induce a negar fede ai principi informatori della sua risoluzione di partecipare al conflitto a fianco dell'Intesa e contro i suoi Alleati di ieri. Questi principi si concretano — conciliando entro i limiti del possibile, le ragioni nazionali con quelle della sicurezza, — nel rivendicare in «terra» il confine alle Alpi, che comprende l'Alto Adige e il Trentino e la Venezia Giulia, sul «mare» un miglioramento della situazione adriatica che, senza pregiudizio delle legittime aspirazioni dei nuovi Stati, che si affacciano a questo mare, sottraggono l'Italia alla situazione di inferiorità assoluta e di pericolo in cui sinora si è trovata.

Le richieste dell'Italia, che si fondano essenzialmente sul principio di nazionalità, non hanno bisogno di particolare illustrazione. Ma non minore rispondenza con i principi che regolano nella loro azione le Potenze alleate ed associate, hanno le esigenze, che, deviando parzialmente dalla rigorosa applicazione del criterio etnico tendono a dare all'Italia la sicurezza avvenire, indipendentemente dall'atteggiamento presente o futuro degli Stati confinanti: essendo, evidentemente, tanto più salde e durevoli le basi della auspicata Società delle Nazioni, quanto più stanno le singole Nazioni guarentite contro ogni esteriore pericolo o prepotenza, quanto più sia, in via assoluta e quasi fisica, esclusa la possibilità di esteriori minacce.

Quanto, in questo riguardo, reclama l'Italia, non minaccia gli altri, previene solo le minacce altrui contro di lei. Solo così l'Italia potrà dare, senza preoccupazioni, pratica attuazione a quella diminuzione degli armamenti, che deve essere per l'umanità il risultato più benefico della nuova sistemazione del mondo.

Il confine alpino settentrionale

Dopo aver descritto il confine geografico della displuviale alpina, il documento ricorda che esso è l'unico confine che essendo costituito da un vero e proprio ostacolo montano — imponente muraglia sempre considerata il confine d'Italia — ha in sè il valore di necessaria e sufficiente sicurezza.

Il valore strategico dell'Alto Adige fu sempre riconosciuto: nella vallata superiore dell'Adige si trova il nodo di tutte le strade per l'invasione tedesca in Italia. Quando l'Italia ha Trento, i tedeschi avrebbero ancora nelle loro mani la porta d'Italia in proprie mani. Bisogna che l'Italia oltre a Bolzano arrivi a Bressanone, perchè i tedeschi col raccordo delle due grandi ferrovie che passano le Alpi al Brennero e a Dobbiaco non siano tuttavia padroni del versante italiano. Un generale austriaco, il Kuhn, lasciò scritto: «Gli italiani devono conquistare il Tirolo meridionale sino al Brennero se vogliono difendere Venezia».

Dopo aver fatto l'esame e la critica di altre frontiere proposte, soggiunge: Tenuta presente la superiore necessità ed utilità di tale confine, perde ogni valore l'inclusione di circa 180.000 abitanti di nazionalità tedesca. A tacere dei precedenti rapporti storici di questa regione con l'Italia, che monumenti e memorie indelebili confermano, ed hanno avuto sanzione eloquente (politica e militare) nell'annessione dell'Alto Adige al Regno Italico di Napoleone I, a prescindere dal fatto che l'attuale fisionomia nazionale dell'Alto Adige è il prodotto di sovrapposizioni violente e di invasioni straniere, in un bacino che geograficamente, storicamente ed economicamente appartiene all'Italia — tanto che ancora al principio del secolo scorso la regione era prevalentemente italiana non solo a mezzogiorno del confine napoleonico, ma in tutta la valle Venosta e in parte nei distretti di Bressanone e Sterzen, mentre italiana è ancor oggi la valle di Badia e in complesso non meno di 45.000 italiani vivono tutt'ora nell'Alto Adige vero e proprio — va rilevato che il territorio posto fra il confine politico precedente alla guerra e quello ora richiesto, cioè la regione del Trentino e dell'Alto Adige, che formano un tutto geografico, conta nel suo complesso una popolazione di 600.000 abitanti di cui le stesse statistiche austriache ammettono che 390.000 sono italiani, mentre in realtà toccano i 420.000.

Quando anche non militassero a favore della inclusione del Trentino ed Alto Adige nel Regno d'Italia le ragioni di difesa e sicurezza, la stessa prevalenza numerica della popolazione italiana (circa 70 %) in una regione per evidenti motivi inscindibile ne imporrebbe la restituzione alla sua unità naturale, economica e nazionale.

Confine terrestre orientale

Passando all'esame del confine terrestre ad oriente il documento osserva:

Geografi d'ogni paese e d'ogni età hanno posto alle Alpi Giulie il confine d'Italia. L'intera Venezia Giulia ha avuto uno svolgimento storico non difforme da ogni altra regione della penisola italiana. Ad ogni passo, dal mare al monte, i segni di Roma e di S. Marco si accordano ancor sempre con la vita della popolazione che ha spirito e costumi prevalentemente italiani anche là dove infiltrazioni straniere ne hanno, attraverso i secoli, screziato la composizione etnica. Documenti di alta eloquenza, sacrifici tenaci che non ristarono neppure dinanzi al martirio, l'esistenza quotidiana del popolo che è veramente, come vuole il Renan, «un plebiscito di tutti i giorni», offrono la prova dell'armonico, congenito consenso della Venezia Giulia al moto secolare di idee e di eroismi per la liberazione e l'unità d'Italia, l'aspirazione costante di questo popolo a unirsi, nell'invocata ora propizia, ai fratelli redenti.

Fatta la storia delle persecuzioni austriache e resistenze italiane in queste regioni, il documento continua: L'irredentismo italiano nacque il giorno in cui la pace del '66 esplò solo in parte quella grande violenza politica che, compiuta a Campoformio, fu ribadita dal Congresso di Vienna. Occorre, per ridare la pace all'Europa Centrale ed equilibrio all'Adriatico, completare l'opera interrotta nel '66, lacerare anche l'ultimo brandello del trattato di Vienna che sinora contese all'Italia una parte dei suoi figli e minò la sicurezza del suo confine adriatico in terra e in mare. A tale ottenere è necessario portare il confine del Regno d'Italia al displuvio delle Alpi Giulie che il documento descrive. Solo con questo confine si chiude la «Porta orientale d'Italia», si sbarrano quelle che furono chiamate le «abituali strade dei barbari», si dà applicazione anche ad oriente al criterio che impone a settentrione il confine italiano del Brennero.

«Dimostrata la unità storica e geografica della Venezia Giulia, la relazione soggiunge: Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, centri di maggiore importanza, sono italiane, anche a non pensare al passato, nella stragrande maggioranza della loro popolazione presente accertata dalle stesse statistiche del Governo austriaco e ungherese. Italiane le città e borgate minori, italiani larghi centri rurali la cui esistenza economica e civile forma un tutto inscindibile con quella delle città. E poichè tali centri alla costa e all'interno sono tutti incontestabilmente italiani e dominano la vita morale e materiale di tutta la regione, non può essere riconosciuto se non all'Italia il possesso totale della regione non solo per le ragioni superiori della sua difesa orientale, della storia, della civiltà, ma anche più propriamente per le leggi dell'economia del paese e per il benessere stesso della sua popolazione senza differenza di nazionalità. Anche all'infuori della sicurezza militare e della compattezza geografica indispensabili, un confine di limitazione, un confine che non si appoggiasse ad elementi di terreno ben definiti, non potrebbe nè risolvere completamente il conflitto nazionale che si teme dall'inclusione di minoranze slave nel nostro confine, nè avrebbe alcuna solidità economica. Gli sbocchi naturali delle zone montane slavizzate (del resto poco densamente abitate) sono la pianura veneto-friulana e i porti italiani della Venezia Giulia, da Trieste a Fiume. Se codeste zone abitate ora prevalentemente da slavi, appartenessero ad uno Stato diverso dal nostro, esse diverrebbero centri di nazionalismo esasperato contro gli italiani, tenderebbero inevitabilmente al mare, potrebbero esercitare con grande energia, soccorse anche dal retroterra sloveno e croato, una pressione minacciosa sulle nostre terre di confine tenendo queste in continua agitazione e i due Stati confinanti in continua tensione.

La inclusione di tutto il territorio cisalpino, anche di quelle frazioni abitate in parte o in tutto da slavi, lungi dal produrre pericoli di irredentismo slavo che un saggio trattamento delle minoranze saprà prevenire, è l'unico modo per evitare o rendere innocuo e perciò neutralizzare al suo primo sorgere ogni irredentismo slavo che un confine irrazionale accenderebbe sotto la stessa pressione delle necessità economiche, che gli slavi cisalpini potranno invece liberamente soddisfare come sinora nei centri urbani e nei porti italiani del paese sotto la tutela del comune dominio italiano.

Affermate l'indivisibilità della regione e la necessità che essa costituisca col suo confine alpino il baluardo orientale d'Italia, non può recar pregiudizio alla rivendicazione italiana il numero di abitanti d'altra lingua che si trovano a frammisti in minoranza agli italiani in alcuni distretti o formino magari la maggioranza di alcuni estremi distretti della regione. Si dissero già le ragioni, gli aspetti e il valore generali di questi fenomeni ai margini dei vari territori nazionali di altre unità nazionali, non per questo politicamente intaccate o scisse. Ad ogni modo, a correggere impressioni correnti, giova stabilire che la Venezia-Giulia non è se non una parte divelta a forza in epoca recente per ragione politica dal corpo geograficamente compatto della Venezia, la quale complessivamente novera 3.600.000 abitanti, di cui poco più di 400.000 slavi e che anche volendo limitare il computo alla parte della Venezia sinora staccata dal Regno d'Italia (Venezia Giulia) le statistiche officiali danno, compresi i regnicoli, 487.000 italiani di contro a 411.000 slavi (fra sloveni e croati).

Dimostrata la fallacia fraudolenta delle statistiche austriache, si conclude:

Senza dilungarsi in ricordi della vita politica del paese, basterà accennare che nelle tre provincie amministrative di Trieste, di Gorizia-Gradisca e dell'Istria, le quali secondo la statistica ufficiale avrebbero il 44 per cento di popolazione italiana, 32 per cento di sloveni e 20 per cento di croati, le amministrazioni dei Comuni, cioè degli enti fondamentali e tradizionali della vita pubblica, che, pur poggiando il sistema elettorale sulla più larga base, sono in mano di italiani, comprendono il 70 per cento dell'intera popolazione della Venezia Giulia, mentre i Comuni amministrati da slavi comprendono soltanto il 30 per cento della popolazione complessiva delle tre provincie giuliane. Così le Diete provinciali — anche a non pensare a Trieste, dove il Consiglio-Dieta ha 68 membri italiani su 80 — sono in Istria e nel goriziano in maggioranza italiane, in onta a regolamenti elettorali foggiati sotto la pressione del Governo a favore degli slavi.

Queste sole principali manifestazioni della vita politica della Venezia Giulia dimostrano che, o gli italiani sono, contro le statistiche ufficiali, la grandissima maggioranza della popolazione, oppure che parte molto notevole degli slavi, malgrado le pressioni governative e le agitazioni avversarie, riconosce la superiorità italiana, la necessità ed utilità della convivenza con l'elemento italiano, ne parla la lingua e ne accetta il programma politico del quale mai gli italiani hanno fatto mistero neppure nel campo amministrativo.

La difesa dell'Adriatico

Il nuovo confine alle Alpi Giulie, che include nel Regno la costa istriana con Pola sino a Fiume, riduce, non elimina l'inferiorità in cui con tanto danno proprio e generale della pace in Europa, si è trovata sinora l'Italia nell'Adriatico. A compiere la riparazione di questo danno, a togliere di mezzo ogni pericolo e ogni minaccia, occorre ridare all'Italia una congrua parte di possesso nella Dalmazia.

Rievocata ed illustrata la storia dell'Adriatico colle infauste date di Campo Formio, di Lissa, del Congresso di Berlino, il documento osserva che, mutati i tempi e le condizioni, l'Italia può modificare il suo postulato Adriatico: anzi che il dominio assoluto di questo mare, essa può limitarsi a chiederne la libertà non escludendo, cioè dal possesso di costa adriatica, il nuovo organismo statale jugoslavo, ma per sè richiedendo non più, ma anche non meno di quanto assicuri la propria tranquillità ed escluda le altrui minacce.

Fatta l'analisi di quanto l'atto di Londra comprende ed esclude, si osserva che secondo esso della Dalmazia sarebbe assicurata all'Italia una superficie di 6.320 chilometri quadrati sui complessivi 12.083; che della popolazione dalmata di 645.000 abitanti, 287.000 verrebbero all'Italia, cioè il 44 per cento; che dello sviluppo totale di costa (isole escluse) da Fiume alle foci della Boiana l'Italia avrebbe contro 647 miglia dato agli slavi, 117, pari ad un sesto. Onde lo Stato jugoslavo avrebbe sulla sponda orientale sei volte più sviluppo costiero che l'Italia, avrebbe oltre la metà della popolazione e metà della superficie continentale ed insulare della Dalmazia.

Le cifre delle statistiche austriache parlando nei riguardi nazionali della Dalmazia, di 280.000 slavi e 15.000 italiani, cercano completare con la frode l'opera della più feroce sopraffazione che la storia della politica europea ricordi nell'ultimo secolo. Il documento sottopone tali cifre a rigorosa critica e fa una analisi dell'elemento slavo che trova sostegno nelle statistiche scolastiche nei resultati elettorali, nelle varie manifestazioni della vita sociale. Si distinguono tra i sedicenti slavi per opportunismo politico quelli che parlano esclusivamente l'italiano, il grande numero di essi che lo conoscono e parlano correntemente, a prescindere dal fatto che i cosidetti morlacchi di origine illirico-romana, con affinità albanese, sono gente ben distinta dal tipo slavo.

E anche se non la soccorresse il diritto storico e la realtà nazionale non fosse come è diversa da quella che le frodi governative a beneficio degli slavi hanno costruito, l'Italia non potrebbe, per la sicurezza del proprio avvenire, rinunziare ad una parte di possesso in Dalmazia.

E dopo aver esaminata la situazione reciproca delle due coste orientale e di occidente, ed avere esposti i termini di quello che è il problema strategico dell'Adriatico, il documento conclude: Dalla Dalmazia viene una minaccia per l'Italia se tutta in mano di un altro Stato, quel tanto di possesso dalmatico a cui sono circoscritte le aspirazioni italiane, non minaccia nessuno.

Fiume e le ragioni italiane e antigermaniche

Affrontando il problema di Fiume, che per non essere assegnata all'Italia dal patto di Londra, esige particolare illustrazione, fatta la storia della sua resistenza ad ogni tentativo di riunirla alla Croazia, la relazione prosegue:

L'impegno che assumeva l'Italia quando si univa agli odierni suoi alleati, era, secondo la convenzione militare allora stipulata, limitato dall'obbligo assunto dalla Russia di tenere impegnata contro l'Austria-Ungheria una determinata quantità minima di forze «per evitare che l'Austria-Ungheria concentrasse tutto il suo sforzo contro l'Italia qualora la Russia intendesse rivolgersi principalmente contro la Germania».

Le vicende politiche interne della Russia, che condussero alla pace separata, ebbero questa duplice conseguenza: che l'Austria-Ungheria, libera da ogni pressione nuova, potè concentrare tutte le sue forze contro l'Italia e che la Germania, pur essa liberata dal nemico orientale, potè prestare all'Austria-Ungheria quel largo contributo che determinò in un momento della guerra un così grave contraccolpo ai danni dell'Italia. Perchè, se all'evento fortuito della scomparsa della Russia dal novero dei belligeranti dell'Intesa ebbero largo risarcimento i nostri alleati dall'intervento delle forze americane, nessun apporto di tal genere, come con elevata parola riconosceva o rammaricava il presidente Wilson, venne al fronte italiano a rendere men duro lo sforzo dell'esercito nazionale.

Dimostrato come Fiume completi il sistema, azione difensiva del confine terrestre, il possesso italiano di Fiume completa, si afferma, anche il programma antigermanico della sistemazione adriatica che deve uscire dalla guerra. Soltanto l'Italia, cioè soltanto una grande Potenza marittima, può avere i mezzi di attuare questo programma, che risponde ad un interesse collettivo delle Potenze che hanno insieme combattuto questa guerra.

«Trieste e Fiume — avvertiva nel 1903 uno scrittore francese, segnando i termini della pace futura, — sotto apparenze austriache ed ungheresi, sono dei porti sopratutto tedeschi, organi meridionali di una linea di dominazione, di cui Amburgo e Brema sono i corrispondenti sul Mare del Nord». Bisogna impedire che, sottratto a questa indiretta dominazione germanica dell'Adriatico uno degli organi, Trieste, l'altro organo, Fiume, continui questa sua funzione germanica sotto le apparenze jugo-slave, magari contro la volontà e gli intendimenti del nuovo Stato slavo, impotente ed impreparato ad eliminare le vecchie influenze ed a prevenire i nuovi sforzi tedeschi, concentrati, specialmente dopo la deviazione da Trieste, su l'unico punto di possibile infiltrazione.

Anche senza preoccuparsi del danno che potrebbe derivare a Trieste italiana dalla concorrenza di Fiume jugo-slava od altrimenti non sottoposta alla sovranità italiana, anche senza illustrare l'evidente danno generale che da tale concorrenza deriverebbe all'economia del retroterra, quando con artifizi di nuove linee ferroviarie, di tariffe di favore, di nuovi impianti portuali, di altri provvedimenti estemporanei si volessero spostare per avversioni politiche verso Fiume non italiana traffici e rapporti d'affari col retroterra che hanno a Trieste la loro sede naturale e tradizionale, già organizzata nel modo più economico, giova insistere su questa funzione antigermanica che a Fiume solo l'Italia può compiere, senza pregiudizio, anzi a vantaggio del retroterra croato ed ungherese.

Occorrono a ciò le attitudini naturali ed i mezzi tecnici di una Nazione marinara quale è l'Italia, la quale, mettendo questo suo porto, come anche Trieste, a completa disposizione del retroterra naturale, non farebbe altro che conciliare, nel modo tecnico migliore ed economicamente più vantaggioso, il proprio interesse con l'interesse della naturale propria clientela, senza influenze e dipendenze politiche contrarie alla linea generale comune.

Dopo un esame delle concessioni portuarie che l'Italia è ben disposta a fare per garantire gli interessi del retroterra, il documento prosegue:

Poichè a Trieste ed a Fiume dovranno fare capo territori tedeschi (tanto della Germania, quanto dell'Austria), lo Stato czeco-slovacco, i paesi jugo-slavi (Slovenia e Croazia) e l'Ungheria, è chiara la difficoltà, per non dire la impossibilità, che un'altra sovranità che non sia quella d'Italia, estranea o superiore alle inevitabili competizioni non solo politiche ma anche economiche fra i vari Stati ora accennati, assicuri ai loro comuni sbocchi al mare quella imparzialità ed oggettivo governo tecnico che è una premessa indispensabile al rapido ed economico sfruttamento dei porti stessi e delle linee ferroviarie e marittime onde dovranno essere serviti.

Per quanto si riferisce più particolarmente a Fiume, va negato che questo porto sia dovuto alle esigenze economiche della Croazia. Il traffico della Croazia entra nel movimento complessivo del porto di Fiume (importazione ed esportazione) col solo 7 %: il resto si riferisce agli altri paesi del retroterra e particolarmente all'Ungheria. Il traffico complessivo della Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina prendeva la via di Fiume appena nella proporzione del 13 %, il resto s'incanalava verso i porti della Dalmazia inferiore. Il servizio marittimo per il porto di Fiume, disimpegnato sinora da Società sovvenzionate dall'Ungheria, non potrebbe essere assunto da uno Stato nuovo, che a Fiume reca così esigua parte del proprio traffico, che avrà tanti più urgenti bisogni a cui provvedere e non è in nessun modo preparato a tali funzioni. Solo un grande Stato marinaro come l'Italia con le tradizioni, i mezzi, le relazioni, le esperienze, potrà aiutare Fiume ad assolvere la propria missione, magari, nei primi tempi, con qualche sacrificio, che il proprio erario potrà lievemente sopportare nel conguaglio di utili e perdite, reso possibile dalla gestione cumulativa di tanti porti. Trieste e Fiume in mano all'Italia potranno avere, senza conflitti di interessi e con vantaggio comune del rispettivo retroterra, servizi marittimi combinati, più ampi e più economici, perfetti. Certi servizi marittimi separati per Trieste e per Fiume non sarebbero nè razionali, nè economici. Trieste, appoggiata ad un grande Stato come l'Italia potrebbe averli; Fiume no, con danno proprio e del proprio retroterra, il quale dovrebbe necessariamente pagare per tali linee noli di molto più alti di quelli che pagherà se Fiume sarà italiana e potrà usufruire dei servizi cumulativi che l'Italia pagherà per ambedue i suoi porti dell'Adriatico settentrionale.

I frutti del sacrificio italiano

E se è vero che le convenzioni di Londra aggiungevano Fiume al regno di Croazia, non è men vero che nelle dette convenzioni era presupposta la caduta della monarchia degli Absburgo, della quale il detto regno era parte integrante; onde era spiegabile che alla Transleitania e tanto più ad una complessiva popolazione di 30 milioni di abitanti non fosse negato il possesso politico di un porto autonomo nell'Adriatico, del quale essa era ben in misura di sostenere il peso dell'esercizio; mentre, caduta la monarchia a Vittorio Veneto per l'ultimo determinante dell'urto poderoso dell'esercito italiano, del quale, tra altri, tre non sospetti testimoni, il generale inglese lord Cavan, il presidente della repubblica austro-tedesca Bauer e persino il maresciallo von Hoetzendorf, riconobbero la grande portata, caduta la monarchia dal novero degli Stati, veniva meno la necessità e il titolo al dominio politico di quello sbocco commerciale. Solo deformando uno stato di fatto rispondente ad un invariabile stato di animi, si potrebbe legare Fiume alle sorti del nuovo Stato, pel quale, oltre di Buccari e Segna, la Croazia — altro fatto che le convenzioni di Londra non prevedevano — trova, occorrendo, per i suoi traffici anche altri sbocchi nel Bosna Adriatico, che si supponeva sarebbero stati al servizio di altre separate agglomerazioni statali, Montenegro e Serbia.

Nessuno può onestamente contestare il diritto dell'Italia di avere dalla pace questi frutti che, nella massima parte, le furono assicurati prima della sua entrata in guerra per uno sforzo ed una somma di sacrifizi immensamente inferiori a quelli cui fu costretta per la causa comune. Chi contesta o discute le richieste dell'Italia, lo fa non per ragioni obbiettive e intrinseche, ma solo per un troppo largo riguardo a quelle che sono le pretese e le obiezioni degli slavi meridionali.

Singolari le pretese e le obiezioni di quella parte degli slavi che cooperarono direttamente nella monarchia austro-ungarica alla determinazione di scatenare con l'aggressione contro i serbi la guerra mondiale e a questa guerra diedero sino all'ultimo momento una parte decisiva, con speciale energia contro l'Italia (è di ieri la confessione del più importante organo dei jugo-slavi che essi si sono battuti da leoni contro l'Italia, cioè contro l'Intesa, per quella che chiamano le loro terre). Dal Governo austro-ungarico, quasi in premio del carattere lealistico e dinastico impresso negli ultimi tempi al loro movimento, lo Stato jugo-slavo nell'orbita della monarchia degli Absburgo ebbero all'ultima ora, colla cessione della flotta, un mandato di fiducia che deve rendere almeno perplesso l'atteggiamento degli alleati verso il loro avvenire. Comunque, l'Italia previde, prima di stringersi ai nemici degli imperi centrali, questa eventualità di vedersi contestata dopo la vittoria l'esecuzione degli accordi stipulati, per opera di compagni d'arme che potevano avere per qualche riguardo interessi ed ideali politici diversi ed in parte perfino opposti ai nostri. Per questo volle, con moderazione che fu allora molto apprezzata, proporre un'equa transazione sui punti contrastati, determinando, come allora scriveva il Governo d'Italia, «quel che è il minimo di concessioni a nostro favore, che, pur dando qualche soddisfazione alle giustificate richieste altrui basti a garantirci che, a guerra finita e nel supposto di un suo esito favorevole, le nostre speranze non abbiano a restare frustrate e deluse, per effetto della pressione che avessero ad esercitare a nostro danno quegli stessi compagni al cui fianco avremo combattuto, e ciò specialmente per quanto riguarda l'appagamento di alcune antiche nostre aspirazioni e le indispensabili garanzie della nostra situazione militare nell'Adriatico».

Dopo avere altresì, a prevenire equivoci futuri, richiamata l'attenzione dei nuovi alleati sulla possibilità di quelle eventuali contestazioni che ora in forma tanto più grave ma non per questo meno ingiustificata si sollevano, l'Italia può lealmente attendersi che le sue moderate richieste, le quali corrispondono al suo diritto e alla sua necessità, ed hanno, per tanta parte, il suffragio delle volontà delle popolazioni interessate, abbiano pieno accoglimento.

Il caro viveri ai maestri pensionati

Roma, 11, notte.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri fu approvato lo schema di un D. L. che estende ai pensionati maestri le disposizioni contenute nel precedente decreto, che concedeva ai pensionati civili, militari ed ai ferrovieri il caro viveri. Queste disposizioni furono consigliate dal dubbio che fra i pensionati civili non possano comprendersi i maestri. All'uopo il ministro del Tesoro, d'accordo col ministro della Pubblica Istruzione, avevano fin da venerdì predisposto lo schema di decreto come sopra, poi approvato dal Consiglio dei ministri.

Smobilitazione

C'è questo di male: che a taluni provvedimenti della smobilitazione, pubblicamente annunciati, seguono poi in via riservata circolari che li disdicono o vi aprono grosse falle di eccezioni. Così, per esempio, accade per gli

Ufficiali avvocati della Giustizia Militare, che non vanno in congedo, dalla classe 1873 in su, perchè una circolare segreta del Ministero stabilisce per essi una eccezione nei decreti di smobilitazione. La Giustizia Militare è una cosa assai complicata, con molti generali e colonnelli effettivi, i quali si sono aggregati una folla di magistrati civili in divisa e circa 700 avvocati ufficiali di complemento. La circolare, non pubblica, che trattiene costoro sotto le armi oltre il congedo della propria classe, è del 25 gennaio (N. 262.637) e ordina che gli Ufficiali del Corpo di Giustizia militare, «di qualunque classe e di qualsiasi provenienza», non possano essere smobilitati fino a «nuovo ordine». La qual frase ha già avuto la sua autorevole interpretazione ufficiosa, che viene a fissare quel «nuovo ordine» a sei mesi dopo la firma del trattato di pace. Tale disposizione pregiudica gravemente centinaia di avvocati, liberi professionisti, i quali si vedono ricompensati della speciale opera da essi prestata nell'Esercito col dover stare ancora dei mesi in servizio militare, mentre gli altri loro colleghi riaprono gli Studi, riprendono ad esercitare la professione. Ora, se per i magistrati è di poco danno, se pur non è vantaggioso, restare nella Giustizia Militare per qualche tempo ancora (in residenze generalmente migliori di una qualunque sede preturale e con indennità buone), per i semplici avvocati liberi professionisti l'indugio forzato è di grave pregiudizio. **Vorrà il Ministero rivedere la disposizione del generale Tommasi?**

— Il «**Notiziario della terza Armata**» viene distribuito ai soldati con diverse notizie relative ai congedi e alla smobilitazione. Poichè tale pubblicazione viene distribuita gratuitamente nei diversi Corpi, i soldati ritengono che le notizie abbiano valore ufficiale. Senonchè molti militari che, trovandosi nelle condizioni indicate nel «Notiziario», fecero le relative pratiche per ottenere l'esonero o la licenza, si sono sentiti rispondere che ai Comandi non erano pervenute disposizioni conformi. Ciò, naturalmente, indispone il soldato, lo lascia in una incertezza malefica. Sarebbe davvero interessante sapere a quali concetti è ispirata la pubblicazione del «Notiziario della III Armata».

— **E le terze categorie?** E' questo uno dei più pietosi tasti della smobilitazione. Sono centinaia le lettere che riceviamo da povere madri rimaste sole, da famiglie di contadini che non hanno più braccia per lavorare il campo. Perchè la smobilitazione per classi non può procedere colla desiderata sollecitudine, e visto che eccezioni alla regola se ne fanno tutti i giorni (per impiegati, studenti, ecc.), perchè non mandare a casa almeno i figli unici di madre vedova? Senza la guerra essi non sarebbero andati sotto le armi, e la guerra è finita da oltre tre mesi! Che risponde il Ministero a tante interpellanze e interrogazioni ricevute al riguardo? A quella dell'on. Ciriani, per esempio. Queste delle terze categorie trattenute ancora sotto le armi, mentre sono a casa i soldatini del 1900, è una ingiustizia che più colpisce la classe dei contadini e migliaia di povere famiglie senza capo di casa. E le voci dolorose che salgono dai campi spopolati e dalle case povere delle vedove, rivelano un accorato stato d'animo, che dovrebbe sollecitare il Governo a provvedere.

— **E per i soldati della Libia?** Si reduci dalla Libia che fan domanda per la polizza di assicurazione loro spettante come combattenti, si risponde dai Depositi: «Nessuna disposizione al riguardo...».

— **I dimessi dei corsi obbligatori** delle Scuole Militari del Regno per inabilità fisica, e che non hanno potuto ottenere la nomina ad ufficiale per tale riconosciuta inabilità, avrebbero diritto alla licenza illimitata (ora è stabilito il congedo per gli inabili permanentemente), ma essi non hanno avuto l'allegato B sia perchè visitati in epoca antecedente alla compilazione della nuova tabella, sia perchè furono tutti in un certo senso sottratti alla normale giurisdizione sanitaria, e sottoposti periodicamente a visite collegiali come veri e propri ufficiali. Si tratta di studenti e professionisti, pei quali il congedo non implicherebbe alcun sconcerto economico e risponderebbe ad un criterio di vera giustizia.

— **A casa i medici!** Troppi medici restano nell'esercito a detrimento delle pubbliche cure. Si parla di 300 maggiori medici effettivi è nemmeno a farlo apposta l'aumento dei medici militari (specie nei gradi superiori) dimostra una così tenace passione militarista da costituire dove può un ostacolo agli sfoghi della smobilitazione. Dei medici di complemento, solo fino alla classe dell'80 sono stati in piccola misura congedati.

— **Per gli ufficiali della Riserva** si è provveduto col liquidare alcune pensioni sulla base di aumentare soltanto il numero delle quote stabilite pel computo del primo assegno vitalizio e pel grado che gli Ufficiali della Riserva coprivano allorquando, molti anni addietro, venivano collocati a riposo. Questa disposizione — ci scrive un egregio Ufficiale superiore — non basata su legge o decreto alcuno, ha creato penosa delusione negli interessati, i quali chiedono di essere trattati come i loro colleghi della posizione ausiliaria riassunti pure in servizio. «L'ufficiale della Riserva richiamato di autorità pel fatto solo del suo richiamo rientra negli stessi diritti del collega in posizione ausiliaria perchè egli pure viene riassunto quale ausiliario in sostituzione di ufficiali della posizione ausiliaria andati a coprire un posto vacante nei vari servizi territoriali o di seconda linea. Se gli anni trascorsi in riposo (contrariamente ai colleghi dell'ausiliaria, che si videro in mesi) non gli contano per la liquidazione della nuova pensione, gli debbono contare i 4 anni trascorsi in servizio effettivo durante la guerra, poichè il periodo, pel conseguimento dei nuovi assegni, è riaperto. Ne consegue che il congedo deve farsi nuovamente e che cioè l'ufficiale della Riserva, ricollocato in congedo d'autorità, deve liquidare sulla media degli stipendi percepiti negli ultimi tre anni di servizio, stipendi che debbono riferirsi naturalmente a quelli dell'ultimo od ultimi gradi rivestiti. Non deve esistere alcuna differenza con gli ufficiali dell'Ausiliaria, i quali non hanno che il merito d'essere usciti alcuni anni dopo, di avere avuto la fortuna di trovarsi alla mobilitazione in quella posizione in confronto ai vecchi ufficiali della Riserva, che, per le solite ragioni di bilancio, con soli 2 o 3 anni di ausiliaria vennero collocati in riposo senza poter liquidare una pensione sufficiente ai bisogni passati ed affatto misera ed insufficiente a quelli presenti. Ed è strano che i generali, i quali godono pensioni ottime, si lascino invece in ausiliaria otto e più anni, per dar loro il tempo di liquidare il massimo della pensione».

Un omaggio dei postelegrafonici al ministro Fera

Roma, 11, notte.

Il Comitato composto della rappresentanza di tutti i gradi e categorie dei postelegrafonici di Roma ha presentato all'on. Fera una pergamena, miniata dal prof. Lucandri, ed un cuore album contenente 500 firme del personale della capitale, oltre a 100 telegrammi di adesione delle Direzioni del Regno, attestanti simpatia e gratitudine al ministro per quanto fece e per quanto promise di fare a vantaggio della grande famiglia postelegrafonica. Il presidente del Comitato cav. uff. Lattes, pronunciò parole di omaggio all'indirizzo del capo della Amministrazione. Il quale rispose dicendosi lieto della dimostrazione gentile, pur sapendo di aver adempiuto soltanto ad uno stretto dovere occupandosi delle sorti del benemerito personale che si augura di poter presto completamente sistemare, armonizzando il soddisfacimento dei suoi bisogni con le necessità del servizio ed i supremi interessi del Paese.

Per la crisi dei bozzoli in Piemonte

Roma, 11, notte.

L'on. Pasqualino, sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro ha inviato all'on. Buccelli una lettera riguardante la crisi dei bozzoli in Piemonte. Nella lettera è detto che, in seguito al colloquio coll'on. Buccelli ed altri deputati sulle condizioni in cui si trovano gli ammassatori di bozzoli, sono in corso provvedimenti atti a dirimere le difficoltà che si incontrano riguardo ai prezzi chiesti loro dai filandieri per le forniture dei bozzoli.

Un rinvio del processo dei cascami di seta

Roma, 11, notte.

Il processo dei Cascami che doveva riprendersi oggi, a causa della malattia del Giudice Relatore, capitano Medugno, è rinviato a giovedì alle 14,30.

Il processo Cavallini e complici

L'on. Salandra sentito per rogatoria

L'affare dei giornali nella deposizione del teste Lodi

Roma, 11, notte.

Stamane al processo Cavallini l'udienza si apre poco dopo le 9 dal Presidente colonnello Gandini. Il segretario dà lettura della rogatoria dell'on. Salandra che fu ieri raccolta dal giudice maggiore Capra, nel domicilio dell'ex-Presidente del Consiglio in via Francesco ... Erano presenti alla rogatoria oltre il maggiore Capra, l'avv. militare colonnello Guglielmo Tancredi, il segretario tenente Maggi, gli avv. Bozino, Vairo, Pavone, Romualdi, Gigante, Caldana, Pistolese e Pergola.

L'on. Salandra, avvertito dell'oggetto della visita, ha dichiarato di essere pronto a rendere la deposizione. Dopo di che il Giudice Delegato l'ha interrogato sulle sue generalità, ed il teste ha dichiarato di chiamarsi Salandra prof. Antonio, fu Gaspare, di anni 65, nato a Troia, domiciliato a Roma, deputato al Parlamento. Prestato giuramento, il teste ha dichiarato quanto segue:

Un ex-Presidente del Consiglio

— Circa il fatto dei buoi posso dire che un giorno venne da me al Ministero, chiedendo di parlarmi d'urgenza, l'on. Brunicardi. Non potei, non ricordo perchè, riceverlo in quel momento, e lo pregai di riferire quanto voleva dire a me al mio sottosegretario di Stato, on. Celesia. Celesia mi disse poi che si trattava di un'offerta di due o trecentomila buoi fatta da Bolo Pascià al nostro Governo, contro la quale ci metteva in guardia il Brunicardi perchè riteneva che fosse fraudolenta. Confermo del resto quanto al riguardo ebbi a deporre in istruttoria.

Si dà atto che viene consentito al teste di dar lettura di una lettera che possiede in data 13 settembre 1915 a firma del gen. Tettoni.

A richiesta della difesa se il Brunicardi fosse interventista, il teste ha dichiarato: — Tengo poi a ripetere il mio convincimento circa la condotta dell'on. Brunicardi. Egli era un ardente interventista e non mi risulta e non ho mai notato nessun cambiamento circa la sua condotta. Se egli aveva rapporti con elementi stranieri era specialmente con l'Ambasciata inglese.

A richiesta dell'avv. Pavone se durante la Presidenza del teste il Governo abbia permesso che si svolgesse una pubblica polemica sull'opportunità o meno della dichiarazione di guerra alla Germania, il teste risponde: — Il Governo considerava la censura come una funzione eccezionale che non si occupava se non di quello che doveva impedire.

A domanda dell'avv. Vairo se sia stata fatta la denunzia del trattato Jagow-Bollati durante il Ministero del teste, risponde: — Piuttosto che di un trattato deve parlarsi di una convenzione fatta per la tutela degli interessi dei cittadini privati rispettivi, in previsione di una dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

Il giudice delegato fa al teste la domanda seguente: «Siccome nella deposizione scritta di V. E. si accenna all'*entourage* del Kedive, polo centro di intrighi politici e finanziari, prego V. E. di dire se conosce quali rapporti intercedevano fra il Kedive ed i vari Stati». L'on. Salandra risponde: «Non ho ricordi precisi a questo riguardo: bisognerebbe rivolgersi al Ministero degli esteri».

Salandra, Caillaux e l'affare dei buoi di Bolo

Ad istanza dell'avv. Pavone, circa l'episodio della richiesta da parte del Brunicardi di concedere un colloquio a Caillaux, l'on. Salandra risponde: «Devo essere stato nell'inverno dal 1917 al 1918: venne da me Brunicardi e mi disse che era venuto a Roma Caillaux e che egli, Brunicardi, desiderava che io lo ricevessi. A me non parve di dover escludere *a priori* un colloquio con un ex-presidente del Consiglio di un paese alleato, e in massima aderii. Avendo saputo che Caillaux aveva contatti con persone politicamente sospette e avendo avuto notizia di commenti di giornali, alcuni anche censurati e a me inviati in bozze dai giornalisti, relativi alla presenza di Caillaux in Italia, pensai che fosse più conveniente evitare la visita. Feci chiamare Brunicardi e gli dissi di trovar un modo cortese di disimpegnarmi con Caillaux».

A domanda del giudice delegato risponde: «Ho sempre pensato ad una visita di Caillaux a casa mia; ma non posso escludere che, avendo Brunicardi saputo che io dovevo recarmi a Napoli per affari professionali, si progettasse un incontro a Napoli».

Ad istanza del P. M. risponde: — Incontrai alla Camera Martini subito dopo che egli aveva avuto il colloquio con Caillaux: egli me ne riferì spontaneamente tutte le circostanze ed aggiunse che ne avrebbe parlato subito al Ministero degli Esteri, come poi risulta che fece. Il pensiero di Caillaux era questo: Egli riteneva che si dovesse fare nella prossima primavera una grande offensiva da parte dell'Intesa, ma che probabilmente i risultati non sarebbero stati decisivi; in tal caso era da prevedere che le forze della Francia sarebbero state presso che esaurite. Conveniva dunque che Italia e Francia, strette in un'intima unione, si preparassero a negoziare la pace per ottenere dalla Germania le migliori condizioni possibili ed anche per sottrarsi ad una prevedibile egemonia dell'Inghilterra.

Ad istanza dell'avv. Vairo risponde: — Nel resoconto fattomi dall'on. Martini non risultava che vi fosse in Caillaux un pensiero di tradimento, nè del resto egli avrebbe espresso un pensiero simile ad un uomo come l'onorevole Martini.

Ad istanza dell'avv. Bozino il teste risponde: — Da quello che mi riferì Martini, seppi che Caillaux prevedeva il crollo della Russia, soggiungendo che la pace si sarebbe potuta fare a sue spese.

L'on. Salandra ha poi dichiarato: — Le stesse circostanze che oggi ho esposto circa l'episodio Caillaux, le ho già deposte in precedenza avanti al signor capitano De Robertis, per rogatoria dell'Ufficio militare giudiziario francese.

Per completare la deposizione dell'on. Salandra, su accordo tra le parti, si dà lettura della deposizione scritta resa in istruttoria dall'on. Salandra, e che è del seguente tenore: «Per quanto a me consta, Brunicardi, sia nel periodo anteriore alla guerra, sia dopo la dichiarazione della guerra manifestò sempre sentimenti patriottici ed a questi sentimenti ispirò la sua condotta. Nel settembre del 1915 egli venne al Ministero degli Interni chiedendo di parlarmi di urgenza. Non potendo riceverlo perchè impedito, lo inviai a passare dall'on. Celesia, Sottosegretario di Stato, al quale riferì che al Ministero della Guerra si stava per concludere un contratto, per fornitura di due o trecentomila buoi che avrebbero dovuto venire dal Brasile, con Bolo pascià, del quale Brunicardi dette cattive informazioni parlandone come di un avventuriero. Io sapevo già della presenza di Bolo pascià a Roma, della sua provenienza dall'«entourage» dell'ex-kedivè, noto centro di intrighi politici e finanziari. Era una figura evidentemente sospetta, ed io ne avevo avvertito i ministri della Guerra e del Tesoro coi quali Bolo tentava annodare affari, intermediari il sen. Annaratone e l'avv. Nuccio. Quando mi furono comunicate le informazioni di Brunicardi chiesi subito, non ricordo se per telefono o per lettera, al gen. Tettoni, capo dei servizi logistici presso il ministero della Guerra, a che punto stessero le cose circa il contratto dei buoi. Il gen. Tettoni mi rispose in data 13 settembre che nessun contratto era stato concluso con Bolo pascià, e che il senatore Annaratone era andato da lui più volte, ma l'ultima volta non lo aveva ricevuto».

Di nuovo il teste Lodi

Viene quindi ripreso l'interrogatorio di Luigi Lodi, il quale dichiara che ebbe notizia delle trattative per l'acquisto dei giornali dall'ing. Pontremoli, il quale gliene parlò alla presenza dell'on. Raimondo. Tra le voci che correvano allora, ed io lo scrissi e lo stampai, era quella che si tentasse di stabilire in Italia una corrente pacifista mediante l'acquisto del «Corriere della Sera», del «Secolo» e del «Giornale d'Italia». L'on. Martini, poi, un giorno mi disse, parlandomi della poca stabilità del Ministero di cui faceva parte: «Mi hanno persino offerto di dirigere un giornale». Quando il Martini mi raccontò ciò io non andai col pensiero che egli potesse comunque essere coinvolto in questa faccenda.

Pres.: — Ma al Martini venne offerta la direzione di un giornale di nuova fondazione?

Teste: — Ebbi questa impressione.

Avv. Gregoraci: — Ma, secondo lei, il Martini alla testa di un giornale sarebbe stato un vero e proprio direttore per ciò che concerne le direttive politiche?

Teste: — Io non posso pensare che Martini avesse potuto dirigere un giornale senza imprimergli le direttive politiche alle quali ha dedicato tutta la sua vita.

Avv. Gregoraci: — Forse Martini avrebbe pregato anche lei di entrare nel giornale?

Teste: — Non lo escludo.

Avv. Cavaglià: — Il comm. Re-Riccardi ha interessi tali che la comproprietà di un giornale gli gioverebbe?

Teste: — Certamente.

Avv. Gregoraci: — Ai fini del tradimento della patria un giornale, a parte la Censura, che cosa avrebbe potuto fare di pratico e di efficace?

Teste: — A scopo di intiepidire la resistenza del paese si poteva lavorare anche colla Censura, che non sempre era intelligente. Ciò fece qualche giornale prima di Caporetto.

Avv. Gregoraci: — E i nomi di questi giornali?

Teste: — Mi sembra che i nomi non entrino nella causa.

Avv. Bozino: — Ma con un giornale diretto dal Martini era possibile intiepidire la resistenza nazionale?

Teste: — L'offerta al Martini venne fatta prima che fosse istituita la Censura. Escludo che un giornale diretto da Martini potesse professare una politica contro la guerra.

Un clamoroso incidente tra avvocati

Avv. Bozino: — Non parlo di tentativi fatti per comperare, per esempio, il «Corriere della Sera» ed il «Giornale d'Italia»?

Teste: — Devo escludere che il sen. Albertini abbia mai ricevuto delle offerte per vendere il suo giornale.

Avvocato Militare: — Nel suo colloquio con Cavallini e Brunicardi ebbe ella una parte attiva, nel senso di voler sapere da Cavallini se Naldi aveva conosciuto Bolo a mezzo di Annaratone?

Teste: — Il colloquio si svolse in un'ora. Brunicardi parlò del convegno di Torino come di cosa nota a Cavallini.

Avv. Romualdi: — Nel suo racconto Brunicardi disse che a Torino era presente Cavallini? Dica chiaramente qual'è stato il racconto fatto da Brunicardi.

Avv. Bozino: — C'è un memoriale Brunicardi nel quale egli si vanta di aver condotto Cavallini da lei... Il nome di Naldi...

Avv. Pavone: — Ma le questioni giornalistiche non entrano nella causa. Noi qui vediamo che si vogliono trovare le origini del «Tempo», cosa che non interessa nessuno.

Avv. Romualdi: — Io voglio che le canaglie vadano dentro. Che me ne importa di Annaratone, contro il quale pende un processo davanti al Senato?

Avv. Pavone: — Il processo lo fate qui!

Avv. Bozino: — Dovevate unirvi a noi quando domandavamo un processo unico.

Avv. Romualdi: — Lei ha suggerito la risposta al testimone, che non ne ha bisogno.

Avv. Bozino: — Come ha fatto lei.

Avv. Romualdi: — Io ho la convinzione che il mio cliente sia innocente!

Avv. Bozino: — Anche noi! Solo osservo che vi è disparità di trattamento tra noi e l'Ambasciata di Francia.

Ed a questo punto l'avv. Bozino agita un biglietto di Cavallini, che l'avvocato aveva già letto al presidente, nel quale si osserva essere strano che alla difesa di Brunicardi siano consentite requisitorie ed a lui sia vietato di difendersi. Gli animi si accendono, le voci squillano.

L'avv. Bozino insiste: — Io osservo che in questo processo l'Ambasciata di Francia (e col dito indica Brunicardi) è trattata diversamente da noi. Grido questo e non temo di ripeterlo.

Avv. Romualdi: — Bisogna venire da Vercelli per dire di queste cose.

Avv. Bozino: — Proprio da Vercelli, perchè il Piemonte è un paese di onesti. L'Ambasciata di Francia...

Avv. Romualdi: — Ma la finisca e si ricordi che io non salgo le scale di nessun Ministero. Voi volete salvare Annaratone!

Avv. Bozino: — Ed io non ricevo nè consigli, nè ordini dall'Ambasciata di Francia! Che me ne importa di Annaratone!

Il presidente, non potendo più condurre la calma tra gli avvocati, sospende la seduta. Ma il diverbio prosegue ancora.

Ciò che disse e ciò che pensa Lodi della Ricci e del Cavallini...

Quando si riprende l'udienza l'avv. Gregoraci domanda: — Dica il teste Lodi che cosa può dire della marchesa Ricci.

Teste: — A me pareva da principio, e ciò dichiarai in istruttoria, che la marchesa Ricci avesse esercitato una notevole influenza ai danni di Cavallini.

Presidente: — Ella disse in istruttoria: trasformandolo da bancarottiere in nemico della patria.

Teste: — Dico ora che l'influenza della Ricci su Cavallini oggi mi risulta che è stata assai minore.

Avv. Bozino: — A proposito della parola bancarottiere, conosce il teste la sentenza di assolutoria del Cavallini?

Teste: — No.

Avv. Pavone: — Perchè chiamò Cavallini nemico della patria?

Teste: — Per il processo di Parigi e per quello attuale.

Avvocato militare: — Ma lei come giornalista ha acquisito dei fatti a carico di Cavallini?

Teste: — Mi richiamo agli articoli che scrissi all'epoca dell'affare Bolo, nei quali citai in seconda linea Cavallini per l'affare della Banca Latina. I miei articoli erano firmati *Victor* e comparvero in un giornale di Roma.

Avv. Bozino: — L'azione del Re-Riccardi per l'acquisto di giornali si riferiva anche alla diffusione di idee del gruppo politico capitanato dall'on. Giolitti?

Teste: — Nominare Giolitti qui dentro mi sembra superfluo. D'altra parte, credo Giolitti troppo prudente per immischiarsi in pasticci di questo genere.

Avv. Bozino: — Ma si parlava di Giolitti come del maggiore esponente dell'idea neutralista?

Teste: — Ecco, riguardo al neutralismo distinguiamo il periodo prima della dichiarazione della guerra, che si poteva rispettare, da quello dopo la nostra entrata in guerra.

... e del D'Adda

P. M.: — Conferma quanto in istruttoria disse sul D'Adda e cioè che questi era un autentico emissario tedesco stipendiato dalla casa Krupp?

Teste: — Lo confermo. Krupp stipendiava due redattori di giornali italiani i quali, nelle polemiche che sorgevano, facevano gli interessi della casa.

Avvocato militare: — Quali prove ha?

Teste: — Al principio della guerra il D'Adda andò in Germania a visitare la flotta tedesca. Ebbe una intervista col principe Enrico di Prussia. Certo, se fossi andato io in Germania, mi avrebbero trattato diversamente. L'ho desunto pure dalle pubblicazioni dello stesso D'Adda.

Avv. Pavone: — Il viaggio in Germania fu fatto da molti giornalisti.

Teste: — Non è vero.

Avv. Pavone: — Ci fu anche un processo.

Teste: — Che non riuscì favorevole a quelli che lo richiesero.

Avv. Bozino: — Ma sa che D'Adda, circa la visita fatta alla flotta e quella al principe Enrico fece una relazione alle autorità italiane? Può dopo ciò dire che D'Adda è un traditore?

Teste: — Non conosco i rapporti, e devo credere che siano stati fatti colla massima esattezza. Dopo ciò non posso più mantenere in modo assoluto il mio giudizio sul D'Adda. Coinvolgo in questa dichiarazione anche il Cavallini. Osservo che sono fisicamente estenuato.

Avv. Mil.: — Si metta a verbale che il teste è estenuato.

Avv. Bozino: — Ma questo non è degno di lei. Lodi è estenuato fisicamente, ma non di mente.

Pres.: — Ci dica il teste se D'Adda scrisse severi giudizi su Cavallini.

Avv. Bozino: — Ma che c'entra ciò? Noi dobbiamo indirizzare questa istruttoria che è fatta di chiacchiere e di si dice.

Ancora del convegno di Torino

Avv. Mil.: — Come ella potè affermare che Cavallini, qualche anno prima della guerra, versava in pessime condizioni finanziarie?

Teste: — Lo seppi dall'intervista con la portinaia di Cavallini a Parigi e dalle dichiarazioni di Brunicardi, il quale disse che Cavallini ebbe anche uno sfratto.

Brunicardi: — Lo nego.

Avv. Bozino: — Lei ha saputo ciò dal capitano De Robertis.

Avv. Mil.: — Credo che il signor Lodi sia impreciso. Lei non fa che agitarsi e contraddirsi. Chi le ha detto tutto ciò?

Teste: — Ripeto che ciò lo seppi nell'intervista e da Brunicardi.

A domanda dell'avv. Romualdi, il teste ripete quanto ieri ha detto in ordine al convegno di Torino di cui ebbe notizia nel colloquio con Brunicardi e Cavallini. Ciò dà occasione ad un confronto tra il Lodi e Brunicardi, che fatto uscire dalla gabbia, prende posto di fronte al teste. Questi finisce per ammettere di non ricordare più con precisione quanto in quel colloquio si era detto.

A questo punto interviene nel confronto anche il Cavallini, il quale dice: — Io credevo che Lodi volesse avere notizie di Bolo e glielo diedi. Brunicardi mise sul tappeto la questione Naldi-Annaratone circa il convegno di Torino. Non volli parlare di ciò e non entrai in questa parte della discussione. Brunicardi insisteva che io dicessi che Naldi fosse stato presentato a Bolo da Annaratone. Finito il colloquio, per le scale di casa Lodi, Brunicardi mi disse: «Hai fatto male a negare che Naldi sia stato presentato a Bolo da Annaratone».

Il Presidente annunzia anche una lettera dell'Avv. Militare Generale, colla quale comunica che è stata rinvenuta la famosa lettera di Cavallini a De Robertis. Annunzia anche che l'ambasciatore inglese Rennel Rodd desidera essere sentito come testimonio.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

„PICCOLI AVVISI„

Avvisi d'indole commerciale 1
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

AVVISO di incanti immobiliari per aumento di sesto. — Sopra aggiudicazione provvisoria 3 settembre 1918 per Lire Duecentoquindicimila, a favore Banca Fratelli Martucci, del macchinario di Andrea Maresca, già Protettificio in Napoli, descritto in relazione perizia Prof. De Concilis, depositata Cancelleria sezione Sezione Tribunale Napoli, in virtù di ... Corte Appello Napoli ... autorizzata offerta di aumento di sesto sul detto prezzo. Chi vuole rendersi offerente dovrà, entro quindici giorni da questa inserzione, pubblicata anche nei giornali *Mattino, Roma, Giornale d'Italia* e *Corriere della Sera*, depositare ... di Napoli una somma rispondente al decimo del prezzo, comprendendo relativa tassa di deposito, più Lire Cinquemila contanti, in conto spese. ... L'aumento non sarà più ammesso, se tutto ciò non sarà eseguito nel detto termine. ... [illegible] ... Via Ponte della Maddalena, quarantacinque, Napoli. In ogni giorno feriale, dalle ore dieci alle ore tredici. — Carlo Curzio, Ufficiale giudiziario Tribunale Napoli, delegato.

ACCETTASI lavoro da falegname e ebanista. — Corso Regina Margherita, 67.

ACQUISTEREBBESI motore 30 a 35 HP, corrente continua, 160 volts; una sega a nastro da centimetri novanta; altra da metri uno. — Fare offerte per iscritto, con indicazione prezzo, alla Ditta Biscotti, corso Palermo, 26, Torino.

ACQUISTO [illegible]

A metà prezzo liquidiamo quadri, stampe, cornici. — San Tommaso, 29.

BILANCIERE frizione vite 80 a 100, Cesoia circolare per lamiere 2 millimetri, acquisto. — Rupe, piazza Madama Cristina, 2 bis.

CALZATURE [illegible] — Via Nizza, 72.

CHAMPAGNE grande marca, casse 25 bottiglie, vendo intero stock, prezzi d'occasione. — Scrivere: ... Nuova, Torino.

COMPRESSORE aria, ferro usato, ... fonderia vendonsi. — Lovera, Vassalli Eandi, 17, Torino.

D'OCCASIONE come nuovo, motore HP 30, ... volts 500, quadro ... Trivero, 7.

FONDERIE. Vendiamo ... Albergo Diamond ... Torino.

INDUSTRIALI, tempo e denaro, controllate automaticamente orario operai adottando Orologi marcatori International. — Longo, Juvarra, 16.

LAMPADINE marche ottime, qualsiasi voltaggio, prezzi convenienti. — De Bello, Assarotti, 7.

LAMPADINE primarie marche, qualunque voltaggio, materiale elettrico prezzi convenientissimi; sconti speciali Stabilimenti. — Ditta Mengini, Pio Quinto, 1.

LEGNA ... — Centallo, via Nizza.

LIQUIDO forte stock [illegible] — Via Quintino, 2, Mercerie.

MACCHINE litografiche, motori elettrici, trasmissioni vendonsi prezzi convenienti. — Via Maria Vittoria, 34. Visibile dalle 11 alle 16.

METALLI. Vendiamo piombo, ottone ... Albergo Diamond, Torino.

SALDATURA autogena impianti completi, accessori, riparazioni. Officina specializzata Valentinis, corso Dante, 3. Assumonsi lavori saldatura.

STAGNO compreriamo grezzi, piccole partite. — ... Albergo Diamond, Torino.

TAVOLE pioppo, larice, stagionate, vendonsi prezzi convenientissimi. — Via Muggina, 40.

VARALLINE millimetri 17, 20 lire al chilogrammo. — Bonelli, Cavour, 3.

UFFICIO centrale con telefono affittasi. — Colla, via Massena, 29.

VENDO completo mobilio per succursale pasticceria, macchina cilindri pasta dura, sacchi usati. — Franco, corso Vittorio Emanuele, 90.

VENDO ... prezzi eccezionali. ... Principe Oddone, 37, Degiorgi.

Offerte d'impiego 2
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ABBISOGNANO aspiranti attori attrici drammatica cinematografica formazione troupe. — Piantini, Saccarelli, 24.

ABBISOGNANO signore signorine appassionate cinematografia. Prossimi lavori. — Palatina Film, Marini, 8.

ABILI lavoranti corpetto cercansi urgenza. — Gori, via Arcivescovado, 1 B.

ABILI lavoranti sarte, buona retribuzione, lavoro assicurato, cercansi. — Industria Italiana, via Roma, 20.

ABILISSIME ricamatrici e cucitrici biancheria cercansi da Garda e Beaudon, via Cesare Battisti, 3.

AMMINISTRATORE per case tipo popolare, esperimentato per lunga pratica, contratti locazione, contabilità, piccola manutenzione cercasi da Amministrazione privata. — Scrivere dettagliatamente servizi prestati, età, pretese, garanzie: Segreteria Corso Belgio, 4.

CALZATURIFICIO Nazionale «Taurus». Cercansi abili orlatrici, macchiniste e giovane fattorino con bicicletta. — Giorgio Pallavicini, 18.

CAPO Officina cerca grande Stabilimento meccanico Milano. Coltura tecnica, cognizioni lavorazione meccanica, possibilmente anche macchine elettriche. — Offerte a Pavanello, via Ospedale, 26.

CERCANSI abili aiutanti sarte. — Brocchetto, via Consolata, 12.

CERCANSI abili ricamatrici mano a macchina Cornely. — Rivolgersi: Florino, via Po, 11.

CERCANSI apprendista ed aiutanti biancheria. — Goffi, Porta Palatina, 2.

CERCANSI lavoranti, aiutante sarte, modiste. — Golzio, S. Francesco Paola, 28.

CERCANSI lavoranti, aiutanti sarte. — Rano, via Goito, 9.

CERCANSI macchiniste paglia e aiutanti lavoranti modiste. — Via Bogino, 17.

CERCANSI portinai, coniugi soli, ... serie referenze, preferibilmente con occupazione in casa. — Rivolgersi dalle 13 alle 14: via Bidone, 28.

CERCANSI signorina pratica contabilità, magazzino. — Boraono, Garibaldi, 14.

CERCASI abile verniciatore e brillatore. Referenze. — Alessandro Buffa, via Accademia Albertina, 38.

CERCASI da importante Ufficio abile impiegato amministrativo, preferibilmente pratico Legge ... — Scrivere, indicando referenze, titolo di studio, pretese: Consulenza infortuni, Siccardi, 2.

CERCASI signorina con buone nozioni lingua estera, qualche pratica contabilità, stenografia, per Ditta importante. — Scrivere (non presentarsi): Savarro, Orvieto, 10.

CERCASI abile stenodattilografa italiano inglese. Scrivere dettagliato pretese referenze. — Scanavino, Marenco, 10, Torino.

CERCO giardiniere orticoltore per villa Sozzo. — Rivolgersi Torino, Belfiore, 32.

DISTINTA famiglia cerca buona domestica e seconda cameriera. Presentarsi via Pomba, uno, dalle 11 alle 12, piano terreno.

DISTRIBUTORE di magazzino, praticissimo, cercano le Officine Dubosc, Torino. Accettansi solo offerte scritte con referenze.

LAVORANTI, aiutanti, apprendiste sarte urgono. — Cerrano Delpiano, via Bonafous, 2.

MAGAZZINI Tedeschi, Firenze, cercasi abilissimo vetrinista e personale per vendita lingerie, confezioni signora.

MATERASSAIO, operaio abile, cercasi. — Via Gioberti, 2.

MODE. Cercansi abili lavoranti, aiutante modista, ben retribuite. — Bordone, Bertholet, 11.

PELLICOLE, rimontatrice, abile magazziniere cerca Bernardi, Noleggio Films, Sant'Anselmo, 6.

PENSIONATO governativo ammogliato, senza prole, pratico piccolo giardino, cercasi per custodia villa signorile strada Francia. — Rivolgersi Barbera, Madama Cristina, 80.

PORTINAI coniugi ... soli, moglie serve pulizie portineria, marito servizio fattorino, domestico, pulizia uffici, alloggio padronale, garage. — Scrivere referenze, età, pretese: Corso Belgio, 4.

PORTINAIO per sorveglianza Officine ed ingresso operai cercano le Officine Dubosc, Torino. Accettansi solo offerte scritte con referenze.

PROVETTA stenodattilografa, praticissima lavori ufficio. Presentarsi dalle 14 alle 16. — Allievi Macchinery, via XX Settembre, 12, Torino.

SALDATORI autogeni abili, capaci qualsiasi saldatura cercansi. — Corso Dante, 3.

SARTE. Scalero, via Goito, 7, cercano abili lavoranti, aiutanti, apprendiste.

SIGNORINE desiderose avviarsi carriera cinematografica rivolgansi: Fasio, via Roma, 13.

TINTORIA. Cercasi capo tintore. — Felice Tabasso, fermo posta, Venaria Reale.

URGE signorina manequin sarta bella presenza ... Preferibile figlia ferroviere. — Via Sempione ... 19.

Domande d'impiego 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica volenteroso vissuto fra ville, commercio, assumerebbe anche giardino in casa seria. — Prandi, Quintino, 35.

CHAUFFEUR meccanico, serie referenze, occuperebbesi per vettura o camion. — Via San Secondo, 10, Bornengo.

CHAUFFEUR specialista riparazioni automobili, motocicli, anche fuori Torino, offresi. — Ferrero L., Pietro Giuria, 27.

COMMESSA bella presenza, praticissima Bar, Confetteria, disponibile. — Vittorio, Cernaia, 38, Torino.

COMPTOISTA occuperebbesi subito. — Scrivere: Martelli, Maria Vittoria, 23.

CONTABILE, dattilografa, praticissima tenuta libri, conoscenza francese, cerca impiego giornaliero, eventualmente anche mezza giornata. Referenze. — Scrivere: Gavio, via Stampatori, 6.

DICIOTTENNE, licenza tecnica, pronta, attivo, pratico commercio, lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi subito, anche esattore, commesso. Buone referenze. — Provale, via Corte d'Appello, 6.

DIPLOMATA maestra, contabilità, dattilografia, francese, occuperebbesi 16 marzo. — Botero, 10, Albenga.

DISEGNATORE meccanico provetto, lunga pratica, occuperebbesi. — Scrivere: Bertigro, piazza San Martino, 3.

DISEGNATORE pratico ramo industriale edile, meccanico, rilievista, occuperebbesi, ed accetterebbe lavoro domicilio, incisi, stampe. — Scrivere Beltrandi, Garibaldi, 22.

ELETTRICISTA autorizzato disponibile subito. — Rivolgersi: Pagni, Pio V, 14 bis.

FOTOGRAFO praticissimo tutti rami offresi anche fuori Torino. — Silva, via San Donato, 3, Torino.

GIOVANE robustissimo trentenne cerca posto fattorino aiuto fatica presso grande Ditta commercio trasporto carriaggi anche praticissimo conoscitore motore a scoppio. — Siccardella Giovanni, San Domenico, 12.

GIOVINETTA (16), sana e robusta, parlante francese, da bambinaia. — Guglielmo e Nicola, Vanchiglia, 22.

INFERMIERA diplomata assisterebbe ammalati ... giorno che notte. Casa signorile. — Scrivere: Bruneri, via Milano, 10.

ITALIAN, 35, French, German, English, Spanish, desires correspondent wants good position. Good references. Moderate terms. — Franca, corso San Martino, 4.

PENSIONATO, impiegato ferroviario, sano, cerca posto conveniente, anche magazziniere, uomo fiducia. Mill. pretese. — Scrivere: Vignati, Principe Amedeo, 10, Torino.

RAGIONIERE venti anni pratica commerciale industriale, esperto ogni sistema contabilità, viaggiatore, provetto organizzatore, lingue estere, cerca impiego presso importante Società, che per cessazione guerra resta inattiva, offrest seria Ditta. Referenze, cauzione (occorrendo). — Scrivere: Pironi, corso San Martino, 10, Torino.

SIGNORINA diplomata, dattilografa, ... contabilità, cerca impiego. — Scrivere: Scuola Superiore Tegile, Garibaldi, 5.

SIGNORINA pratica lavori ufficio, ottimi referenze, cerca impiego, ottime referenze. — Redis, via Mongina, 24.

STENO-dattilografa cerca pronto impiego in qualunque Ditta. — Rivolgersi: Elisa, via Cottolengo, 51, Torino.

VENDESI fonderia, laminatoio, trafileria, bronzo, rame, ecc., offresi. — Corradini, Tibaldi, 27, Milano.

TRENTASEIENNE, licenza liceale, occuperebbesi quale istitutrice, segretaria. — Offerte: Belleni, via Bonafous, 1, Torino.

Uomo colto serio energico quattro lingue buona pratica commerciale anche disposto viaggiare offresi. Primarie referenze. — Revello, via Mille, 20.

Uomo congedato impiegherebbesi magazziniere o simile, disposto piccola cauzione. — Castiglione, Magenta, 3.

Uomo segretario d'officina, pratico contabilità cerca impiego presso seria rappresentanza anche fuori Torino. — Lamiano, via S. Francesco Paola, 29.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 5
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

A 17,000 cedesi confetteria pasticceria liquoreria telefono, incasso 100 giornaliere assicurate. — Gianoli, Corte Appello, 9.

AVVIATISSIMO, spazioso, negozio centralissimo, dettaglio, ingrosso stoffe, spazzole, cordame, reddito annuo dodicimila, cedesi blocco puro costo merci, arredamento, complessivo circa ventimila, anche metà merci affare veramente; non trattasi intermediari, anonimi. — Scrivere: Scrnone, 20 Settembre, 76.

CEDESI avviatissimo magazzino alimentario frutta verdura vino liquori. — Rivolgersi: Ermerelli, via Saluzzo, 113.

PER fortuna liquidazione cedo commestibili ingrosso provincia di Cuneo, ammontare vendibile. — Rivolgersi: Brunardi, via Basse Dora, 14.

RIMETTESI, affittasi grandioso negozio. — Corso Emilia, 10, angolo corso Vercelli.

TRATTORIA vicinissimo Porta Nuova 14 camere vendesi blocco, Rolfredo, Bidone, 12. Esclusi mediatori.

VENDESI Officina meccanica blocco ... locali centrale adatti garage. — Proprietario Galli, via Bertina, 33.

Ville, Case, terreni Vendite, affitti, acquisti 4
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ACQUISTEREBBESI palazzo moderno su corso ... Trattasi: Gianoli, Corte Appello, 9.

CASA nove ampie camere, giardino vendesi. — Rivasio, Airasca, 13, Torino.

CASSINA Chieri ottima anche terreni separatamente liberi vendonsi, esclusi mediatori. — Serra, Cibrario, 51, Torino.

CASCINA rustico, civile comprerei Torino, Novi, Alessandria. — Antonio Grande, Novi.

CAVORETTO vendo trentacinquemila, villa, casa, ambienti ammobigliati, gas, luce, giardino cintato. Esclusi mediatori. — Garbarino, via Carlo Alberto, 5.

CERCASI affittare villetta ammobigliata, giardino piccolo bosco per riunione famigliare, non società, periferia. — Rivolgersi via Vasco, 2.

TERRENO Anzelo, con fabbricato adatto industria, commercio ingrosso, vendesi 38.000. — Borgo ... via Delmonte, 30.

VENDESI casa (50.000) quattro appartamenti, cantine, tettoie, ampio terrazzo, comodo locale annesso per uso magazzino e laboratorio, esclusi mediatori. — Sclavo, via Amerigo Vespucci, 41 (Crocetta).

VENDESI cascina civile rustico vigna prati campi boschi giornate 36 circa. — Righetto, via Po, 18.

VENDO casa moderna 48 camere al 5 ... Verdiolo, 42.

VENDO villa regione Sassi (valle 14 camere, rustico 4 camere, otto giornate, vigna, campi, frutta, tramvia elettrica, Altro: Abbadia Alpina Pinerolo ... prati, frutta. — Rivolgersi avv. Garola, Barbaroux, 37.

VILLA completamente disimpegnata cercasi vicinissimo Torino giardino ombroso luce. — Rogero, Botero, 18.

VILLINO ammobigliato vicinissimo Torino cerco urgente. — Giani, Principe Oddone, 8.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

AFFITTASI aprile locali per ufficio magazzini e scuderia. — Belfiore, 22.

CAMERA vuota e magazzino cerco per piccolo laboratorio. — Depiagi Beatrice, posta.

CEDESI alloggio ammobigliato, visibile 13-15. — Via Principi Acaja, 26.

CERCASI alloggio dodici camere in palazzina Torino. Comodità moderne. — Scrivere: Proprietari via Parrone, 4.

LOCALE mq. 300 ed anche più in Torino adatto piccola industria biscotti Reisdini, ... locazione, cercasi. — Indirizzare offerte dettagliate: Biscotti Delia, via Salbertrand, 12, Torino.

VENDO bellissimo appartamento mobiliato, quattro ambienti, tutte comodità moderne. — Artisi, Genova, 23.

Un compenso procurando al presente alloggio signorile 7-8 camere con tutte le comodità moderne paraggi corso Vittorio, piazza d'Armi. — Scrivere: (... Arigdor e Figli, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

AFFITTEREI ammobigliata camera da letto, libera, possibilmente cucina annessa. Indicare località prezzo. — Dirigere offerte Grillo, Barbaroux, 20, Torino.

AFFITTASI proprietà camera salotto entrata particolare. — Pagni, Pio V, 14 bis.

CERCO camera e pensione presso famiglia signorile. — Bruno, corso Ferrucci, 46.

DISTINTISSIMA pensione signorile. — Via Sacchi, 26.

PENSIONE presso distinta famiglia. — Rivolgersi edicola corso Vittorio, corso Re Umberto.

SIGNORE domanda camera ammobigliata con entrata libera per 15 corrente. Prezzo fino 75 lire mensili. — Scrivere: Ernesto Pellicero, via Po, 38.

UFFICIALE cerca camera elegante presso distinta famiglia centro. — Rubbio, Maroa, 8.

Annunzi vari 7
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

ABITI eleganti, modelli, pellicce compro vendo. — Franco, Lagrange, 26.

ABITI, nobile signora biancheria, pellicce mobilia qualunque genere d'occasione, compro-vendo. — Matteo, Montevecchio, uno (cortile).

A blocco, parzialmente vendonsi mobili, divani, tendaggi, attrezzi pollicoltura, incubatrici, ... pollai, madri artificiali, fornellino, ... casseforte. — Jorio, piazza Carlina, 8.

AFFITTEREI subito mulino elettrico. — Scrivere: Seregni, via Ascoli, 11.

ARGENTERIA, oro, gioielli, brillanti compro. — Bariola, via Bogino, 4.

ARGENTERIE, gioielli, oro, polizze compro. — Maltano, Botero, 6, piano primo.

AUTOPIANO primissima marca vendesi. — Via San Francesco Paola, 11, Collino.

AUTOPIANO Mulier occasione pianoforti esteri e nazionali compro vendo. — Ferio, Accademia Albertina, 3.

AVVENIRE dalle linee della mano; carte L. 1. — Via Roma, 41.

BAGNO completo con riscaldatore, ... vendesi. — Portieria, Pio Quinto, 4.

BARBONCINI bianchi puri. — Via Belfiore, 36, Zampaloni.

BICICLETTA De Agostini, quasi nuova, vendo. Rivolgersi, bar ex-Carpano, piazza Castello.

BRILLANTI, perle, platino, oro compro, pago bene. — Soteglia, Lagrange, 24, piano primo.

COMPRO orecchini brillanti, indicare prezzo esatto. Scrivere, non presentarsi. — Bongiovanni Maria, via dei Mille, 30, Torino.

DUCCIOLO signore regalo smarrito mancia ... Borgo, corso Firenze, 18.

MACCHINE scrivere, Vendita, cambi, riparazioni, affitti. — Arigdor, Mazzini, 22.

MOBILI per negozio stoffe, panconi, ... vendonsi 3-5. — Vanchiglia, 20.

MOBILI ufficio fabbricazione propria, prezzi eccezionali. — Via Vanchiglia, 30, Torino.

MOBILIO usato vendesi. Visibile giovedì dalle 15 alle 17. — Onnis, corso Umberto, 67.

OCCASIONE rimetto banco scaffali vetrine bilance ... mobili ottime stato adatto negozio mercerie ... Duole, S. Secondo, 7.

PIANOFORTE occasione compero preferibilmente estero. — Fiorentina Tartaglino, via Salerno, 16.

RULLI per autopiani vendonsi, prezzi eccezionali. — Oporto, 15, ore 14-17.

SGOMBRO, vendonsi camera letto, pranzo, salottino inglese, come nuovo. Occasione. — Legnano, 20, dopo pranzo, da oggi.

TELEFONO darei forte compenso per numero diretto. — Lonzo, Bertholet, 12.

UFFICIALI. Vendo mantellina blu, stivaloni, gambali. — Castiglione, Magenta, 3.

VENTINOVENNE, patrimonio 50.000, bella presenza, coltura, sposerebbe signorina con industria, propria sicura redditizia, massima serietà. — Scrivere Mario, ufficio Bosano, S. Secondo, 15.

VENDO facciata in legno da negozio. — Fortunato, Vanchiglia, 34, Torino.

VENDO subito due letti, salotto, armadi, salottino, ecc. — Greco, corso Regina Margherita, 2.

Uomo distinta famiglia posizione stabile discreto stipendio sposerebbe piacente signorina seria. — Scrivere Ufficio Commerciale, via Po, 38.

Lezioni e traduzioni 8
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

CONTABILITA', stenografia, dattilografia, computisteria, lingue inglese, francese. Accelerazioni corsi individuali. Diplomi. Chiedere programmi Scuola Ragioniere Nasi. — Via Alfieri, tre.

Rappresentanti, viaggiatori 10
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ASSICURAZIONI importante Compagnia cerca abili produttori. — Scrivere con referenze: Cirio, Galleria Nazionale, Torino.

COMPAGNIA esportatrice americana disposta accordare credito ai clienti, desidera agenti esclusivi ogni regione italiana. Solo richieste precisanti articoli quantità trattati precedentemente e referenze saranno prese in considerazione. — Box 1984 City Hall, Newyork.

MODISTE. Viaggiando confezioni per signore prenderei forte vendita cappelli. — Via Sebastiano Valfrè, 19.

VIAGGIATORE visitanti principali città Regno cerca aggregarsi serio articolo. — Felice Samisi, posta.

Automobili, biciclette e sports 11
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

BICICLETTA forte occasione, vendo lire 150. — Nizza, 19, via Roma, 2.

BICICLETTE splendide, nuove, signora, uomo, accessori, prezzi concorrenza. — Baiardo, via Carlo Alberto, 27.

CAMIONS pronta presa, bollato vendo 16.000. — Pignolo, Quintino Sella, 8.

COMPRO motociclo Humber 3 HP ultimo stato. — Scrivere: Arnoldo, via Ferrero, 9.

FIAT tipo due o tre ter ... occasione in ottimo stato. — Indirizzare offerte: Laboratorio Tipografico, via Po, 4, Torino.

OVERLAND ... Fiat tipo ... vendesi. — Via Polveriera, 31.

SIGBAGS traverso pronti al Garage Zanchi, corso Re Umberto, 11.

VENDO carburatori nuovi per automobili piccola motocicletta occasione. — Stampatori, angelo Bodi.

VENDO due camions 15 HP, ... tipo due motori industriale ... anche vettura, 2 camioncini Itala 1917 portata ... quintali come nuovi. — Casa Pietro, corso Valentino, 21, Telefono 33-26. Moncalieri, telefono 4-10.

VENDO moto Ariel cavalli 3 velocità 3 HP. — Via Barelli, 8, Ferrando.

VENDO motocicletta con sidecar moderna camino trainabilissima, marca americana. — Bianco, Magenta, 4.

VENDO motocicletta Sonetta 2 ½ HP come nuova e bicicletta viaggio. — Saletta, corso Regina Margherita, 2.

Cronaca Cittadina

Pregiudicato disertore gravemente ferito
da un agente di Pubblica Sicurezza

Il sinistro episodio che, per un puro caso non ebbe più gravi conseguenze, è avvenuto ieri nel pomeriggio ed ha messo a rumore la via Vanchiglia, nel tratto verso la via Napione. Protagonista del luttuoso fatto è stato un tipaccio che da qualche tempo a questa parte era ricercato, ma invano, dalla Polizia e dall'Arma dei Carabinieri. Vedremo in seguito quale razza di individuo sia costui e rileviamo subito che se la sua cattura è avvenuta, la si deve al coraggio ed al sangue freddo di una guardia di Pubblica Sicurezza, addetta alla Brigata della Barriera Vanchiglia.

Lo sconosciuto

Per maggior chiarezza del racconto dobbiamo premettere che alcuni inquilini della casa N. 18 di via Vanchiglia, ieri nel pomeriggio, scendendo casualmente nelle cantine per certe loro faccende, furono stupiti di trovare in un andito alcuni pacchi che parvero di provenienza sospetta. Chi ve li aveva depositi? Nessuno della casa potè fornire qualche schiarimento e lo stesso portinaio cadde, come suol dirsi, dalle nuvole, quando fu avvertito della scoperta. Nessun dubbio che doveva trattarsi di un qualche compendio di furto e poichè la casa è molto tranquilla, si pensò, a scanso di possibili noie, di avvertire l'Autorità di Pubblica Sicurezza. Il portinaio, intanto, per precauzione provvedeva a trasportare nel suo stanzino i misteriosi pacchi, i contenuti furono infatti, ma nessuno, nella casa, sapeva trovare il bandolo della aggrovigliata matassa.

Verso le 16.30 arrivò in via Vanchiglia 18, la guardia di Pubblica Sicurezza Giuseppe Sepe, di quella Sezione, che, raccolti i primi particolari della scoperta dei pacchi, pensò di scendere nelle cantine per esaminare il luogo dove essi erano stati trovati. Accompagnato dal portinaio, l'agente scese nell'andito sotterraneo, ma la sua sorpresa fu grande quando nell'oscurità, in fondo ad esso, vide muoversi un'ombra. S'accostò e scoprì allora un individuo, il quale munito di uno scalpello stava tranquillamente scassinando la porta di una delle cantine. Il messere fu subito agguantato dalla guardia Sepe ed alle prime domande non seppe che cosa rispondere. Lo scalpello che teneva in mano e l'attitudine in cui era stato sorpreso non consentivano, del resto, di sbagliare sulle intenzioni dello sconosciuto. Interrogato, l'individuo rispose a casaccio, dando un nome qualsiasi, ed allora la guardia Sepe tenendolo stretto per un braccio intimò allo scassinatore di seguirlo fino alla Sezione. Là si sarebbe, senza dubbio, delucidata la faccenda. Lo sconosciuto parve acconciarsi con molta buon grazia all'intimazione del Sepe e lo seguì tranquillamente, accontentandosi di affermare di quando in quando, che egli era un galantuomo e che... aveva soltanto sbagliato indirizzo. Si commettono tante distrazioni [illegible] vita che poteva benissimo essersi [illegible] sbagliato... d'uscio. Il Sepe, che aveva [illegible] però lo scalpello, come prova che [illegible] zione dello sconosciuto non era [illegible] verosimile, si avviò poco dopo col [illegible] verso la Sezione Vanchiglia. Il [illegible] non si immaginava proprio con [illegible] di malandrino avesse a fare.

A colpi di rivoltella

L'agente e lo scassinatore [illegible] dunque per via Vanchiglia, seguiti, a discreta distanza da un gruppetto di [illegible] — che non mancano mai in simili [illegible] — quando all'angolo di via [illegible] lo sconosciuto diede un urtone al Sepe [illegible] di prendere la fuga. L'agnellino [illegible] diventava una belva infuriata. Ma [illegible] che stava attento, non si lasciò [illegible] il malandrino, il quale all'improvviso [illegible] di tasca una rivoltella e fece [illegible]. Il Sepe non si sgomentò per così [illegible] avventatosi contro il suo avversario, lo avvinghiò strappandogli l'arma di mano. L'altro, ormai furibondo, estrasse allora un coltello a lama fissa e tentò di colpire il Sepe, ma anche questa volta il coraggiosissimo agente non si perdette d'animo ed impegnò col malandrino una terribile e lunga colluttazione, durante la quale rimase ferito alle mani dalla lama del coltello. Lo sconosciuto, dotato di molta agilità e di non comune robustezza, riuscì finalmente a divincolarsi dalla stretta del Sepe, tentò di colpire ancora l'agente e prese la fuga verso via Napione. Il Sepe, benchè ferito alle mani, estrasse la rivoltella a sua volta ed esplose un primo colpo in aria, sperando di intimorire il suo avversario, ma costui non se ne diede per inteso e continuò la sua corsa, sperando di sottrarsi all'arresto e far perdere le sue traccie. Il Sepe, quantunque affaticato ed ansante per la lotta sostenuta, inseguì il malandrino, il quale tentò ad un certo punto di scendere giù per una delle scalette che da via Napione conducono al corso Macchiavelli lungo il Po. Il bandito, sentendosi l'agente alle spalle, minacciò ancora di colpirlo [illegible] coltello, ma il Sepe non glie ne diede il [illegible] e, visto il pericolo, sparò altri due [illegible] rivoltella, mirando alle gambe del [illegible] sario per ridurlo almeno all'impotenza. Uno dei proiettili andò diritto al segno e il malandrino, ferito alla coscia sinistra, si abbattè con un urlo di spasimo.

Ormai ogni resistenza era impossibile per il malandrino, il quale perdeva sangue dalla ferita. A questo punto due [illegible] che passavano di lì per caso, accorsero in aiuto dell'agente Sepe, insieme ad [illegible] cittadini e ad una guardia della Brigata [illegible] P. S. della stazione di Porta Nuova.

Poichè il malandrino [illegible] non era più in grado di camminare [illegible] guardia Sepe dopo così lunga lotta [illegible] che in condizioni di grande stanchezza, [illegible] fermato un «camion» automobile che transitava per via Napione ed i due... avversari [illegible] furono fatti trasportare insieme al S. Giovanni.

L'arrestato è un ex-evaso

Pochi minuti dopo il medico di guardia all'ospedale provvedeva a curare sollecitamente i due feriti. Il malfattore aveva una larga ferita al femore sinistro: il proiettile aveva prodotto la frattura complicata dell'osso, cosicchè occorreranno cinque mesi prima che il [illegible] possa essere guarito. Quanto all'agente [illegible] le sue ferite alle mani (una alla destra e due alla sinistra) furono giudicate guaribili in quindici giorni.

[illegible] informato del grave fatto il Questore comm. Mori inviò all'ospedale un funzionario e parecchi agenti per assumere precise informazioni e stabilire l'identità del malandrino ferito, facendo nello stesso tempo pervenire all'agente le sue congratulazioni per il coraggio e la bravura dimostrati nel terribile frangente.

L'individuo che aveva tentato di disfarsi della guardia con tanta... disinvoltura, venne sottoposto, dopo la medicazione, ad un lungo interrogatorio e dichiarò di essere certo Carlo Calcagno fu Domenico e di Maria Rossa, da Torino, d'anni 31, erbivendolo, abitante in via S. Giulia, 27. E' risultato in seguito che questo bel tomo è un artigliere disertore dal 1.o Artiglieria da Montagna. Egli era ricercato altresì perchè tempo addietro, in seguito ad un violento alterco, aveva tentato di uccidere un suo fratello. Il Calcagno è anche pregiudicato in linea di furti, di lesioni e minaccie a mano armata, tanto che un tempo fu sottoposto alla vigilanza speciale e messo a domicilio coatto. La Polizia ha tutto un voluminoso incartamento a questo riguardo. E' superfluo aggiungere che ora il Calcagno è guardato a vista nel suo letto all'ospedale, quantunque non sia troppo in grado di agitarsi... almeno.

Una riunione al Consolato francese
in onore di due generali italiani

Ieri al Consolato francese [illegible] luogo una gentile cerimonia in [illegible] due ufficiali italiani, i generali [illegible] comandante il Corpo d'Armata di Torino [illegible] comandante le truppe italiane [illegible] combatterono in Francia. Assistette un [illegible] composto di cospicue personalità de[illegible] francese. Tra i presenti, oltre il [illegible] ed il vice console Perry, il [illegible] comandante la Divisione, [illegible] della Colonia francese M. Se[illegible] presidente della Società francese [illegible] ing. Doubree, il comm. Gra[illegible] presidente della Camera di Commercio [illegible], il comandante Nolette, il cap. L[illegible], cav. Gimel, il ten. Meillier, il dott. [illegible] il comm. T. Pozzi, ecc. La riunione [illegible] indetta per presentare al generale Etna [illegible] cooperò ad azioni di guerra [illegible] in collegamento con truppe francesi [illegible] insegne della Legione d'Onore decretate dal Governo francese su proposta [illegible] Graziani comandante le truppe [illegible] Italia; e per offrire una targa d'oro [illegible] della Colonia francese di Torino, [illegible] de Albricci. La targa in bronzo è una [illegible] ad artistica concezione dello scultore [illegible] Pozzi.

[illegible] gli onori di casa il nuovo console a Torino, M. Carlier, un valoroso reduce dalla guerra. Ha combattuto a Verdun nelle ore più terribili per la Francia, nella Somme e quindi a Salonicco. Ha riportato nove ferite ed ora ha ripreso il suo antico ufficio nella carriera consolare. Ha pronunciato nobili parole d'occasione elogiando il valore italiano ed auspicando alla rinnovata amicizia e alle sempre più strette relazioni commerciali tra i due popoli vicini, insomma alla solidarietà latina. Chiuse con un evviva al nostro esercito e all'Italia, ripetuto da tutti i presenti.

Il comandante Nolette ha presentato al generale Etna le insegne dell'onorificenza col cerimoniale francese, cioè con un abbraccio e un bacio, recando insieme parole di omaggio al generale Etna in nome dell'esercito francese. Il generale Etna ha risposto brevemente ma caloroaamente affermando d'essere commosso di riconoscenza e d'orgoglio.

Il presidente della Colonia M. Schilling presentò quindi il dono al generale Albricci, dichiarandosi particolarmente fiero dell'incarico nella sua qualità di cittadino dell'Alsazia, oggi liberata dal giogo tedesco pel valore dell'Intesa. Il generale Albricci ha improvvisato un bellissimo discorso di esaltazione, come una generosa abitudine, dei suoi bravi soldati.

L'avventura della "divette,,

L'istruttoria per il mistero dell'avventura toccata alla *divette* Luisa Marmonier ed al suo compagno Gaston Rochebois continua rigorosissima, condotta con grande sollecitudine dall'autorità militare. Il Cozi ed il Villetti Fiore sono stati sottoposti nella giornata di ieri ad uno stringente interrogatorio dal capitano Bossi. Entrambi hanno mantenuto la loro linea di condotta, negando recisamente che il furto sia stato il movente della rocambolesca impresa. Il Cozi avrebbe ammesso di essere stato lui l'ideatore dell'audace colpo. Ma intanto rimane sempre un enigma la sorte toccata alle famose 50 mila lire. I cinque titoli sono ancora irreperibili e, se qualcuno li ha trovati o in una valigia in treno o altrove, ricaverà [illegible] cinque pezzi di carta inutili, poichè i numeri dei titoli sono stati diramati in tutte le città; mentre potrebbe, consegnandoli, ricevere il premio legale di cinquemila lire. L'ipotesi del terzo complice non è stata ancora abbandonata. Contemporaneamente l'autorità giudiziaria sta ora ricercando attivamente il Bordigia, l'innamorato della *divette*, la cui presenza è ritenuta molto indispensabile per mettere in chiaro alcune circostanze che rimangono tuttora avvolte nell'ombra. E' certo che occorreranno parecchi giorni prima che sia possibile ricostruire con tutta esattezza certi particolari. Non è escluso, a quanto si dice, che le stesse 50 mila lire scompaiano con appartenuto propria alla *divette*, (ma bensì al Rochebois, al quale si attribuisce una fortuna che si aggira sulle quattrocento mila lire!

Il Cozi ed il Villetti — di quest'ultimo abbiamo già narrato le peripezie, giudiziarie del passato — mantengono in carcere un contegno abbastanza tranquillo: ma si ha l'impressione che non abbiano ancora detto tutto. Che il romanzo della *divette* riserbi ancora qualche sorpresa?

Il Villetti era capo d'una banda di falsari

Sui precedenti dello pseudo avvocato Fiore, riconosciuto per il disertore Antonio Villetti, è stato interrogato il maggiore delle guardie di città cav. Cassetta, che era a Roma quando, quale addetto a quella Questura, dovette occuparsi del Villetti stesso. Il Villetti era allora soldato dell'81.o fanteria e si spacciava dottore in chimica. Nel 1917 il cav. Cassetta ebbe sentore che nella capitale si era formata una vasta associazione a delinquere, che aveva ramificazioni anche nei Castelli Romani, associazione che forniva a pagamento falsi certificati di licenza di convalescenza a militari degenti negli ospedali. Un capo della banda criminosa era appunto il Villetti. Dopo lunghe indagini, ben 17 individui [illegible] colpiti di arresto. Fra essi [illegible] parecchi organizzatori dei falsi suddetti ed anche dei militari che si erano valsi di licenze apocrife. Soltanto il Villetti, subodorando il vento infido, fece a tempo a dileguarsi. Contro di lui era stato spiccato mandato di cattura per falso e più tardi anche per diserzione. In possesso dei fogli di licenza e dei relativi timbri, di cui s'era provvisto a Roma, gli fu facile servirsene per girare indisturbato l'Italia senza preoccupazioni, e deve essere stato lui a fornire al tenente Cozi uno di tali fogli. Del Bordigia il cav. Cassetta non ha notizie; ma spera di averne presto l'Autorità di Torino, che non lo ritiene a Parigi, malgrado le sue amorose epistole a Luisa.

La civetta, il merlo ed i due avvoltoi

Sembra una favola, ma è invece un fatto vero e reale, che però — come le favole del buon tempo antico — ha la sua morale. C'era dunque l'altra notte una civetta, volgarmente detta peripatetica, la quale vagabondava, occhieggiando a destra ed a sinistra, nella adiacenze della stazione di Porta Nuova. Già disperava di trovar la sua preda, quando verso le tre comparve un merlo, metaforicamente s'intende, sotto le spoglie del negoziante Antonio Munari da Pontarlier in Francia, anch'egli in cerca di distrazione. La civetta l'adocchiò immediatamente e seppe con tanta arte circuirlo da farsi accompagnare da lui a fare una passeggiata in corso Re Umberto, tra gli ippocastani che cominciano a svegliarsi dal loro torpore ed a mettere fuori le gemme. La civetta trossè così il suo merlo fino all'angolo di corso Duca di Genova: ma d'un tratto, come ad un segnale convenuto, sbucan fuori due brutti figuri, cioè gli avvoltoi (per restar nella favola). I quali si precipitarono come due forsennati sul malcapitato che la civetta aveva attratto in quel punto assolutamente deserto. L'ingenuo non ebbe tempo di comprendere che cosa avvenisse: in un batter d'occhio fu preso e atterrato a [illegible] di busse e ridotto all'immobilità.

— Frugagli le tasche! — borbottò uno degli aggressori. — E spicciati!

E mentre quattro braccia robuste tenevano l'incauto Munari inchiodato al suolo, la civetta gli rovistò le tasche e ne trasse fuori il portafogli contenente mille cinquecento lire. Compiuta la loro «operazione» la peripatetica ed i suoi «protettori» presero la fuga, dopo aver ingiunto alla loro vittima di tacere e di non denunciare l'aggressione alla polizia. Il Munari da quest'orecchio non ci sentì e appena gli fu possibile si recò alla sezione di pubblica sicurezza di S. Secondo a sporgere denuncia di rapina.

Le indagini furono iniziate immediatamente dal maresciallo Voltaggio, coadiuvato dagli agenti Lamberti, Ambrosini, Fabbrini e Piatti e ieri mattina, nell'albergo della Pace, in via Nizza, la civetta fu sorpresa con uno dei suoi compagni. Essa è certa Maria Parnia fu Pietro, da Biella, d'anni 18, abitante in via Alessandria, 11. Colui che le teneva compagnia è il soldato Federico Mariorino, di anni 20, addetto al reparto misto della Croce Rossa a Verona. Le indagini continuano per mettere nella pania il terzo.

I ladri dell'Alleanza Cooperativa
scoperti ed arrestati
La cassaforte [illegible] La refurtiva sequestrata

Abbiamo [illegible] la singolare odissea di furti sofferti [illegible] tempi dall'Alleanza Cooperativa [illegible] sedici suoi distributori. L'ultimo [illegible] domenica, nello spazio di via [illegible], angolo via Burdin. Fu compiuto [illegible], come si suppose sulle prime, [illegible] mente di giorno, e vedremo [illegible] asportata la cassa-forte contenente [illegible] lire, e furono rubate merci [illegible], salatoie di carne, candele, bottiglie [illegible] per circa quattromila lire. [illegible] questi furti, se aveva preoccupato [illegible] amministrazione socialista dell'Alleanza [illegible], — tanto che l'«Avanti» aveva [illegible] che unico posto sicuro [illegible] era la Camera del Lavoro, — aveva anche [illegible] l'attenzione del nostro Questore, il [illegible] appena avvenuta la nuova denuncia [illegible] perchè fossero iniziate le più larghe [illegible] indagini. L'opera della Polizia [illegible] aiuto nella memoria dell'ispettore [illegible] distributorio derubato, l'ex consigliere comunale Roggero, il quale ricordò [illegible] la aveva avuto alle sue dipendenze [illegible] Tizio, il quale proveniva dal Distributorio [illegible] di via Carlo Alberto, angolo via [illegible] distributorio, che appunto aveva sofferto [illegible] identico furto nelle stesse circostanze [illegible] compiuto di domenica ed [illegible] asportata la cassa-forte contenente [illegible] e tanta merce per L. 2250. Inoltre [illegible] come quelli del Distributorio di via [illegible] Cristina, erano penetrati servendosi [illegible] chiave falsa per la porta interna che da [illegible] della casa. Il Tizio era stato [illegible] licenziato, perchè poco amante del lavoro [illegible] alieno, non sicuro. L'Alleanza Cooperativa [illegible] potè darne che il nome: Giovanni [illegible] Toffetti, e dovette la Squadra Mobile, [illegible] dall'avv. Palma e dal maresciallo [illegible] Gallia, assumersi la identificazione [illegible] identificazione, la quale venne [illegible] coronata di successo. Giovanni [illegible], Girolamo, da Dignano, individuo [illegible], partigiano del lavoro a domicilio [illegible], risultò dimorante in via Berto[illegible] insieme a certa Giannino Matilde, [illegible] d'anni 24. Fu stabilito che una [illegible] agenti lo avrebbe sorpreso a domicilio [illegible] scorsa notte, l'ora più indicata [illegible] operazioni dei tutori della proprietà [illegible] gruppo di agenti in borghese, comandati dal vice-brigadiere Boi, [illegible] nella magione del Toffetti, sorpresero [illegible] a dormire non lungi da una ben [illegible] di salami, scatole di carne, [illegible] bottiglie di liquori, ecc., tutta la refurtiva [illegible] Alleanza Cooperativa. Una più [illegible] perquisizione portò al rinvenimento [illegible], quasi tutto il danaro rubato [illegible] cassa-forte. Un'altra perquisizione [illegible] dal maresciallo Gallia, [illegible] di «dependence» dell'alloggio [illegible] condusse alla scoperta di un'altra [illegible], bottiglie, ecc.

[illegible] ignora vennero ammanettati e [illegible] Questura, dove vennero subito interrogati [illegible] vice-commissario Palma. Sulle [illegible] prima vivamente, ma poi di fronte [illegible] di tutti quei salami e congeneri, [illegible] rotonda somma loro sequestrata, [illegible] confessarsi ambedue autori del furto [illegible] di via Madama Cristina. Aveva [illegible] il furto da soli, colla massima [illegible] ma anche colla massima audacia. [illegible] quando era manovale del predetto [illegible], si era fatto colla cera uno stampo [illegible] chiave della porta che dà sul cortile [illegible] era fabbricato la chiave stessa. Si [illegible] a provarla sul posto limandola e [illegible] sola a dovere e quindi se ne era [illegible] domenica. Mentre la Giannino stava [illegible] sulla via, il testolante entrò libero [illegible] cortile, aprì la porta del distributorio [illegible] rinchiuse dentro e quindi si accinse [illegible] di alcuni ferri, a scardinare la [illegible] dal muro. L'operazione fu facile [illegible] come abbiamo detto, la cassa [illegible] non era [illegible] fissata. Quando lo scasso fu [illegible], Toffetti mise la cassaforte in un [illegible] la caricò in spalla ed uscì tranquillamente dal distributorio dopo averne richiuso la porta. In via Madama [illegible] prese il tram municipale N. 1, amo[illegible] il prezioso carico quasi a domicilio [illegible] la casa e quindi rifece la strada, ritornando al distributorio per completare l'operazione. La Giannino faceva buona guardia mentre il mariuolo insaccava i generi migliori. Collo stesso sistema, altre due volte uscì... dal pelago alla riva, sempre col sacco ben ripieno. Verso sera, dopo la terza gita, capì che si era già guadagnata la sua giornata di riposo festivo e prese fiato.

Il vice-commissario avv. Palma gli ha chiesto perchè non avesse commesso il furto di nottetempo.

— Signor commissario, — ha risposto meravigliato il Toffetti, — è un sistema che non va più! Il riposo festivo, così generalizzato come è ora, è una grande comodità. Gli inquilini, i vicini di casa sono assenti, sono lontani. Di notte invece, nel silenzio, con tanta gente che soffre d'insonnia, si è più facilmente uditi. Nel pomeriggio di domenica ho lavorato ch'era un piacere.

Il ladro, stretto dalle domande e lusingato nel suo amor proprio, anzi proprio *ingenerio*, ha confessato d'essere stato il ladro anche del distributorio N. 30 di via Carlo Alberto. L'ha compiuto nelle stesse circostanze.

— Già, quando un metodo va bene!... — ha esclamato, rivolto all'avv. Palma. Però, ha avuto un complice allora. Siccome non era pratico nella fabbricazione delle chiavi, dovette ricorrere a certo Massimo Zanetti, oriundo di Pola, che gli fu maestro. Poi tra discepolo e maestro quando si trattò di dividere il bottino ci furono dei guai. Il Zanetti voleva ammazzare il Toffetti e poco mancò che sangue generoso non fosse sparso proprio sul posto delle opime spoglie. Zanetti non ha partecipato a questo furto perchè forzatamente assente per precedenti... impegni professionali. Pregiudicato, ladro laboriosissimo, fu sorpreso a Porta Nuova mentre rubava la valigia ad un ufficiale e, naturalmente, venne arrestato. Si trova quindi da qualche tempo alle Nuove, dove il discepolo lo ha adesso raggiunto. La Questura ritiene che il Toffetti insieme al Zanetti abbia compiuto qualche altro furto anche in altri distributori e che, in sostanza, una sola banda agisca e con un solo obbiettivo: i ben forniti spacci della nostra massima Cooperativa di consumo.

Toffetti lunedì, fra le quattro mura del suo alloggio, aveva con tutta comodità scassinata la cassaforte e poi alla sera erasi recato a gettarla in Po di fronte a corso Antonelli. Si udì un tonfo sordo. Qualcuno credette ad un suicidio. Toffetti rivolto ad un passante spiegò: — Era un gatto rabbioso!

L'arresto di due soldati
colpevoli di rapina

Giorni addietro un tal Michele Bergero denunciava all'arma dei carabinieri che, in regione Altessano, presso Venaria Reale, due soldati d'artiglieria lo fermavano a sera sulla strada e minacciandolo colle baionette gli intimavano di consegnare loro tutto il denaro che aveva. Il Bergero fu così costretto a lasciare nelle mani dei due malandrini il portafoglio contenente complessivamente trecento lire. Il maresciallo Luigi Carandino della stazione di Venaria Reale iniziava sollecitamente le indagini e riuscì a stabilire che per tre sere consecutive due soldati d'artiglieria si erano recati nella trattoria di Secondo Giora, dove avevano consumato a cena parecchio vino pagando con biglietti di piccolo taglio le prime volte e poi con un biglietto da cento lire. Siccome i biglietti da cento non hanno soverchia dimestichezza colle tasche dei soldati, il maresciallo Carandino volle veder chiaro nella faccenda e potè ottenere elementi sufficienti per provare che precisamente i due prodighi soldati erano gli autori dell'aggressione a mano armata a danno del Bergero. Gli artiglieri furono perciò tratti in arresto e messi a disposizione del Comando della Legione, che informò l'Autorità giudiziaria militare. Gli arrestati che appartengono alla 3.a batteria del 41.o artiglieria da campagna, da poco tornato dalla zona di guerra, sono: Agostino Lo Grandi fu Michele, d'anni 20, e Salvatore Galeotto fu Vincenzo, d'anni 24, entrambi siciliani. In tasca ai due indagati soldati furono trovate ancora 275 lire, compendio della rapina compiuta. Essi tentarono dapprima di negare recisamente l'aggressione, ma di fronte all'evidenza delle prove dovettero... arrendersi.

La Duchessa d'Aosta

La Duchessa d'Aosta, di ritorno da Parigi, ieri sera è ripartita col direttissimo delle ore 20 alla volta di Genova.

Onorificenza

Con recente Decreto, su proposta di S. E. Boselli, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, Monsignor Luigi Condio. La notizia sarà appresa con cordiale compiacimento dagli innumerevoli amici del chiaro e coltissimo sacerdote, che in questi anni, in tante opere di beneficenza e di filantropia, ha rivelato il suo validissimo ed apprezzato contributo. A Monsignor Luigi Condio inviamo le più vive congratulazioni.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
La più spettacolosa cucina del mondo

E' indubbiamente quella di Sua Serenità la Granduchessa dell'Immaginario reame che Pio Vanzi ha creato per farne lo sfondo su cui architetterà il primo dei

Sette peccati capitali: LA GOLA

che da ieri l'altro si rappresenta con crescente successo al *Cinema Ambrosio*. I cuochi e le cuoche sono a centinaia e tra le cuoche ve n'ha delle veramente carine, tra i cuochi vi sono dei bambini... da mangiarsi a baci. Si cucina per mille, ma i commensali sono pochini. Basta Camillo De Riso per tutti!

Francesca Bertini

è deliziosa, giocondissima, finissima, indiavolata. Camillo De Riso, il ghiottone per eccellenza, è tanto simpatico e tanto buffo! Le risate fanno alternamente, al *Cinema Ambrosio*, antipasto, piatto di mezzo e dessert. Si ride continuamente, da stancarsi, da gridare — Basta! ma basta! — *Francesca Bertini* e la *Caesar Film* non potevano ottenere un più grande successo di sana comicità. Applauditissimo ieri il film di attualità fuori programma:

Omaggio alle truppe reduci dalla Francia

un artistico *tour de force* della *Caesar Film*. E' la visione delle trionfali accoglienze con cui Torino, delirante d'entusiasmo, salutò i vittoriosi soldati reduci dalla Francia. La film, esclusiva del *Cinema Ambrosio*, si replica.

CINEMA ROYAL
Una morte epica tra le nevi

Una morte dolorosissima e penosa. E' quella del povero Malamoro, il *Capitan Spaventa* della compagnia dei comici randagi. Sono in viaggio tra i monti. Nevica. Nevica molto. I cavalli non ne possono più. I comici seguono il carro traballante, a piedi. Malamoro tiene dietro faticosamente al carro, alla lontana, poi, vinto, si siede, è preso da sonnolenza invincibile e muore assiderato dopo una terribile agonia che fa rabbrividire. Tornano i compagni a cercarlo e lo trovano cadavere. Lo raccolgono in un vecchio scenario e lo seppelliscono così, in quella coltre, immagine della vita fantastica che ha vissuto. Che pena! Ed è tutto fatto di questi particolari densi di drammaticità e di commozione.

"Il Capitan Fracassa,,

che la *Palatino Film* ha riprodotto con ricchezza meravigliosa di scenari e di costumi e che la Théa ed i suoi compagni interpretano con arte squisita. Il *Cinema Royal* non fu mai tanto affollato come in questi giorni!

Le disavventure di Manara
sono oggetto di continue risate

al *Cinema Teatro Vittoria*, dove il brillante comico del «varietà» richiama giornalmente un grandissimo pubblico a divertirsi allo svolgimento della film «*Il processo Manara*». Quattro episodi paradossali e ricchi di particolari burleschi d'ogni genere, tengono continuamente viva l'ilarità degli spettatori e stuzzicano la loro curiosità. *Manara* sfodera tutta la sua mimica più indiavolata e le sue mosse più futuristiche, mentre gli danzano intorno molte graziosissime figliuole tra le quali egli cerca la moglie.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

La celebre interprete di *Cabiria*, l'ammiratissima protagonista della sirena *Femmina*, si ripresenterà prestissimo sullo schermo del *Cinema Teatro Vittoria* in una passionale film: «*Il matrimonio di Olimpia*» (Itala Film).

CINEMA ITALA
Le prodezze del gigante GALAOR

hanno richiamato anche ieri moltissimo pubblico ad ammirare l'attore-atleta nella *Marca che sale*, prima parte della grandiosa film di avventure: *Le lagrime del popolo*. In preparazione la seconda parte: *Il mendicante della via del Tempio*, dove l'atleta Boccolini si rivela in tutta la sua potenza.

"L'asso di denari,,
andrà in programma Lunedì 17

Grandissima è l'aspettativa per le rappresentazioni di questa film di avventure, degna emula del *Diamante della morte*, del quale è sempre vivissimo il ricordo. *L'asso di denari* è in cinque grandiose serie, di cinque emozionanti parti ciascuna.

SALONE GHERSI
"FABIOLA,, a prezzi normali

fa fare delle continue «pienone» a questo aristocratico locale. Si può affermarlo con sicurezza: «Nessun lavoro ebbe mai un tale successo, sotto tutti i punti di vista: dell'arte, della curiosità, della messa in scena, dell'interpretazione, del risultato finanziario». *Fabiola* è in questi giorni il tema di discorso più diffuso. Se ne parla in tutte le famiglie. Si rievoca la bellezza delle scene, la commozione del più patetici episodi, la grandiosità delle visioni. Un pulviscolo di fede passa attraverso la film come una scintilla elettrica e la circonfonde di un'essenza luce religiosa oltre che di luce artistica. Nessuno vorrà mancare ad uno spettacolo così degno, così imponente, così suggestivo!

VARIETA' ROMANO
"Dina Evarist,,

La splendida divette che per bellezza, eleganza e virtuosità è una fra le migliori artiste del varietà, ottenne iersera un trionfale successo assieme al *De Marco*, al celebre *Duo Azzurra*, eccentrici di valore indiscutibile, ed a tutti gli altri numeri.

Venerdì serata della bella Lirya, l'artista rapinata di 50.000 lire.

Si ricorda alle famiglie

che col 20 Marzo comincieranno gli spettacoli continui a prezzi ridotti, dalle 14.30 alle 17.30.

Diecimila dollari al:a settimana

E' il compenso che percepisce in America l'attore Douglas Fairbanks, l'emulo americano di Maciste, che il pubblico torinese ha già ammirato nelle parti di *Lampo* e di *Saetta*. E' imminente, al *Cinema Borsa*, la proiezione di un'altra elettrizzante lavoro di cui

DOUGLAS

è il meraviglioso protagonista. Si svolgono intanto al *Borsa* le ultime repliche del *Corriere di Washington*, quinta parte, nella quale Miss Pearl White smaschera finalmente e abbatte la terribile «minaccia affezziosa».

L'eccezionale programma del VARIETA' MAFFEI

composto di *venti numeri*, ottenne anche ieri a sera un successo straordinario. Applausi calorosissimi ebbero per il loro debutto, *De Angeli*, cantante comico, il *Trio Ocean*, eccentrici, e *Norberto I*, il più piccolo violinista e direttore d'orchestra del mondo. *Balboni*, ventriloquo, *L'Argentina*, cantante, il *Duo Bonnett*, *Valentina*, ecc., divisero colle nuove attrazioni gli onori della serata.

"LA SIGNORA ARLECCHINO,,
Oggi allo SPLENDOR

Oggi, ultime di: «*La Signora Arlecchino*» interpretazione di Maria Jacobini. Domani: «*Noblesse oblige*» di Hennequin e Weber.

Scioperi ed agitazioni

— *I postelegrafonici torinesi*, riuniti in assemblea generale, hanno votato un ordine del giorno, col quale: «presa visione della circolare ministeriale del 3 marzo corr., colla quale s'invitano le Direzioni a denunciare i nomi di coloro che non aderirono alla sottoscrizione pro Istituzione Locchi, pretendendo da questi la motivazione del rifiuto, protestano contro i sistemi coercitivi inaugurati dal Ministero, coi quali si viene a ledere la libertà di pensiero e di coscienza, patrimonio intangibile di ogni cittadino. Per quanto concerne la posizione del personale supplente ed assimilato assunto durante il periodo della guerra, reclamano la urgente smobilitazione del postelegrafonici e contemporaneamente il passaggio del personale supplente nelle ricevitorie, sede naturale di esso, chiedono che il Ministero intervenga con provvedimenti a disciplinare la sua posizione giuridico-morale di fronte ai ricevitori; riaffermano il principio della cointeressenza estesa a tutti i servizi e della partecipazione dei postelegrafonici agli utili della Azienda, insistendo che il sistema della cointeressenza sia migliorato coll'abolizione delle qualifiche, ciò che faciliterebbe la sburocratizzazione e la industrializzazione della Azienda, come sarà illustrato da apposito memoriale; insistono che l'amnistia sia estesa a tutte le punizioni sofferte dagli impiegati durante la guerra: riconoscono la necessità di rinsaldare le file federali per la realizzazione dei migliori e più alti destini della classe, dando mandato al Comitato centrale della Federazione di sostenere presso il Governo quanto nel presente ordine del giorno è stato deliberato».

— *I capi-tecnici e gli impiegati della Black* si sono ieri recati agli stabilimenti succursali della Società per indurre ad unirsi allo sciopero coloro che non avevano ancora aderito all'azione iniziata il 2 corrente. Non sono avvenuti incidenti notevoli, tranne qualche battibecco. Dopo tale dimostrazione gli impiegati si riunirono alla Camera del lavoro, dove parlò ad essi Borghi. Stamane alle ore 10 una loro Commissione sarà ricevuta dal Prefetto ed alle 11 si riunirà il Comizio alla Camera del lavoro per conoscere l'esito del colloquio.

— *Gli operai della Ditta G. Martina e figli* sono anch'essi in isciopero dal giorno 7 corrente, perchè la Direzione dello stabilimento non ha ancora preso in considerazione il memoriale presentato dalla maestranza. Gli operai in un loro comunicato ci avvertono che continueranno nell'astensione dal lavoro fino a quando non avranno prove tangibili che la Ditta s'induca a serie trattative.

— *Gli impiegati e le impiegate della Fiat-Centro*, Lingotto, Brevetti, Barriera di Nizza, Corso Peschiera, sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà questa sera, mercoledì, alle ore 20,30, alla Camera del Lavoro.

— *I Consigli direttivi della ex-Unione e Sindacato capi metallurgici* sono convocati per stasera, mercoledì, in piazza San Carlo, N. 1, nei locali della «Libertà».

— *Il personale operaio della Società Elettricità Alta Italia* è convocato per stasera, alle ore 21, alla Camera del Lavoro.

— *Il Comitato d'agitazione degli ex-cottimieri* avverte che giovedì, 13 corrente, alle ore 20.30, avrà luogo un'assemblea generale nei locali della Federazione postelegrafonici, in via Principe Amedeo, 30, p. 1.o. Data la importanza delle decisioni da prendere, si raccomanda di non mancare.

— *Gl'impiegati statali* sono convocati per giovedì sera nei locali della Borsa di Commercio, in via Ospedale, 28. Ritirare i biglietti alla Società impiegati civili, in via Cavour, 11.

— *I camerieri, cuochi, caffettieri e liquoristi* aderenti alla Sezione lavoratori della mensa sono convocati in assemblea per oggi, mercoledì, alle ore 14, alla Camera del Lavoro.

— *Gli impiegati della ditta Nebiolo e delle Fonderie Subalpine* si sono riuniti ieri sera alla Camera del lavoro ed hanno stabilito di riunirsi nuovamente domani sera alle 19.30 alla Camera del lavoro per l'approvazione del Memoriale da presentare alle ditte.

Stato Civile di Torino

11 marzo 1919

NASCITE: 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Ferrero Vincenzo con Giacoletti Angela — Micca Lorenzo con Audello Severina.

MORTI: Fadda Giuseppe fu Antonio, d'anni 21, da Sciaraesa, impiegato, via Torino, 7. — Inglese Ercolina ved. Bernardi, id. 50, di Borgolavezzaro, Agliata, via Genova, 67 — Bo Teresa n. Gallelli, id. 65, di Cuneo, casalinga, via Carlo Alberto, 21 — Archetto Alessandro di Benedetto, id. 56, di Torino, operaio, strada Abbadia di Stura, 200 — Fracchia Ulderico fu Giuseppe, id. 26, di Vercelli, barbiere, via Mazzini, 41 — Rudoni Maria di Giuseppe, id. 12, di Torino, viaggiatore commerciale, via Fabro, 4 — Baldi Angela ved. Odisone, id. 71, di Ovaglio, casalinga, piazza Madama Cristina, 3 — Garrone Rosa fu Bernardo, id. 73, di Pinerolo, casalinga, via Roma, 11 — Cavaliero Maddalena ved. Leonaggio, id. 87, casalinga, via San Francesco da Paola, 18 — Marchetti Rosa ved. Magnani, id. 82, di Mortara, agiata, via Vanchiglia, 18 — Riolfo Lorenzo di Giovanni, id. 35, di Alba, calzolaio — Rinaldi Pietro fu Matteo, id. 76, di Saluzzo, sellaio — Vinai Giovanni fu Giovanni, id. 78, di Carcolo d'Alba, venditore ambulante — Bertolino Angela n. Gianetti, id. 58, di Revigliasco, casalinga — Cavallo Francesco, id. 51, di Moncalieri, facchino — Vair Luigia fu Gaspare, id. 53, di Frassinere, contadina — Quattrocolo Francesco fu Giacomo, id. 18, di Poirino, magazziniere — Sotto Antonio fu Nicola, id. 32, di Nervi, domestico — Capello Angela n. Cena, id. 74, di Torino, casalinga — Chiurelto Silvio di Beniamino, id. 14, di Vicenza, soldato — Moncalvo Angelo di Francesco, id. 30, di Serravalle, soldato — Russo Angelo fu Salvatore, id. 19, di Caltanissetta, soldato — Bancera Giuseppe fu Antonio, id. 32, di Valfenera d'Asti, soldato — Perrolero Paola ved. Barisone, id. 73, di Dogliani, casalinga — Girardi Eugenio fu Luigi, id. 79, di Venezia, fonditore — Enrici Aurelia fu Antonio, id. 47, di Montanaro, casalinga.

Residenti in Torino N. 22, dei quali N. 2 minori d'anni sei. Non residenti in Torino N. 5. Totale generale 27, di cui a domicilio N. 11, negli ospedali, istituti, ecc. N. 17.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Stagione d'Opera — Ore 20.30: «Werther», opera di Massenet.
CARIGNANO (Comp. Talli-Melato-Betrone). — Ore 21: «Il passerotto», commedia di S. Lopez.
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco) — Ore 21: «I Baroni di Carnilivari», commedia di Francesco Chiucanneri.
ROSSINI (Compagnia Testa-Bonetti) — Ore 21: «Memorie sante», novità, di G. S. Ferrero, e «La Conta sensibil».
SCRIBE (Compagnia dialettale Casaleggio-Pivano) — Ore 20.45: «La cansson d'la tera», 3 atti, di G. Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 20.30: «N'assident al Kaiser», rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 11-79) — Varietà di primo ordine.
CINEMA ALFI — «I lupi grigi», 1.a serie; «La busta nera», interpretazione di Emilio Ghione.
RIST. MILANO — Thea Donna ore 18-19.30 — Concerto.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Bardelli ci comunica:
Temperatura massima del giorno 10 + 13.8
Temperat. min. della notte dal 10 all'11 + 2.5

MERCATI

Bollettino dei prezzi della frutta e verdura

Torino, 11 marzo 1919.

VERDURE:

Aglio: Ingrosso al Mg. da L. 3 a 4; minuto al Kg. da L. 1,05 a 1,30.
Carote al Mg. da L. 3,50 a 5; al Kg. da 0,15 a 0,40.
Cavoli a peso: al Mg. da L. 8 a 9,50; al Kg. da L. 0,30 a 1.
Cavoli alla dozzina: da L. 3 a 10; oltre 1 chilo L. 1 a peso; circa 1 chilo 1; circa 1/2 chilo 0,50.
Cipolle al Mg. da L. 6 a 7; al Kg. da 0,70 a 0,95.
Cipollini al Mg. da L. 11 a 15; al Kg. da 1,25 a 1,50.
Cipollini d'Ivrea al Mg. L. 17,50; al Kg. L. 2.
Patate al Mg. da L. 7 a 8; al Kg. da 0,80 a 0,90.
Patate olandesi: al Mg. L. 13; al Kg. 1,40.
Rape al Mg. da L. 2,25 a 2,50; al Kg. da 0,30 a 0,35.
Spinacci al Mg. da L. 10 a 15; al Kg. da 1,30 a 2.

FRUTTA:

Aranci: Ingrosso al Mg. da L. 3 a 5; al minuto al Kg. da L. 0,40 a 0,75.
Limoni, a cassa al Mg. da L. 15 a 18; caduno 1.a qualità 0,15; 2.a 0,10.
Mele al Mg. da L. 13 a 20; al Kg. extra da 1,50 a 0,30; comuni da 2 a 0,60.
Mandorle al Mg. da L. 8 a 14; al Kg. da 1,20 a 1,60.

BESTIAME

Saluzzo, 9 — Carne di vitello, quarti davanti compresa la spalla, al Kg. L. 6,50 — Quarti di dietro, al Kg. L. 7,50 — Testa rasata, al Kg. L. 5 — Costolette, al Kg. L. 9,50 — Cotiche, al Kg. 1,50 — Salame crudo, al Kg. L. 16 — Salame cotto, al Kg. 17 — Lardo al Kg. L. 6.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Pinerolo, 8. — Pane al Mg. L. 0,70.
Saluzzo, 9. — Pane forma piccola al Kg. L. 0,70 — 14, forma grossa 0,65 — Grissini 1,20 — Pasta 1.

FRUTTA E VERDURA

Saluzzo, 9. — Pere al Kg. L. 4 — Mele 3 — Noci 3,50 — Patate al Kg. 2.

LEGNA E CARBONE

Pinerolo, 9. — Legna forte (fuori dazio), al Mg. da L. 8,70 a 8,80 — 14, dolce, id. da L. 6,50 a 6,70.
Saluzzo, 9. — Legna forte al Mg. L. 9,00 — Legna dolce 9,00.

POLLAME, UOVA E BURRO

Pinerolo, 8. — Burro, 1.a qualità al Mg. L. 9,10; 2.a qualità id. L. 8,75 — Uova alla dozzina da 3,20 a 3,50 — Polli, per capo, da 9 a 15 — Montoni, al Mg. da 23 a 24.
San Damiano d'Asti, 10. — Galline da L. 13,50 a 15 — Polli da 12 a 13 — Piccioni da 2,20 a 2,60 — Conigli al Kg. da 3 a 3,50.
Saluzzo, 9. — Polli al Kg. L. 17 — Galline 10,50 — Tacchini 9,50 — Anitre 10 — Capponi 12 — Piccioni 2,20 — Latte, al litro, 0,40.

VINO

San Damiano d'Asti, 10. — Barbera all'ettol. da L. 200 a 220 — Comune da pasto da 180 a 190.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 10. — (Chiusura): Vendite Balle 9000 — Importazioni Balle 22.000 — Americani: marzo 15,93, aprile 15,65, maggio 15,48, giugno 15,47, luglio 15,28, agosto 15,12, sett. [illegible] — Egiziano: marzo 27,00 — Americani 26 al ribasso — Brasiliani e [illegible] in rialzo.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza e la Germania

Impressionante appello del comandante inglese sul Reno

Londra, 11, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter da Parigi, riferendo la discussione avvenuta alla Conferenza della pace circa l'approvvigionamento della Germania, dice: «Il Consiglio dei Dieci, nella riunione dell'8 marzo ricevette un telegramma del generale Plumer comandante le forze britanniche sul Reno, il quale raccomanda che siano forniti viveri alla popolazione che egli vede soffrire sotto i suoi occhi e sollecita ciò anzitutto per evitare disordini e per ragioni umanitarie. Il dispaccio del generale Plumer produsse una tale impressione che il Consiglio, trascurando tutte le obbiezioni, decise di continuare ad applicare gli accordi anteriori, di fornire i viveri alla Germania e di riprendere i negoziati.

L'annuncio di Foch per la ripresa a Bruxelles delle trattative d'armistizio

Zurigo, 11, notte.

Si ha da Berlino che il maresciallo Foch ha comunicato alla Commissione tedesca d'armistizio che i rappresentanti dei Governi alleati si raduneranno il 13 corr. a Bruxelles insieme coi tedeschi per trasmettere a questi le decisioni circa la flotta mercantile tedesca e circa l'approvvigionamento della Germania, e per regolare i problemi finanziari dipendenti. I delegati tedeschi partiranno stasera per Bruxelles. (Stefani).

Il comunicato ufficiale

Parigi, 11 (Ufficiale).

Il Comitato Supremo degli Alleati si è riunito oggi dalle ore 15 alle 16,30. Il presidente ha dato conoscenza di alcune comunicazioni inviate dalla Commissione di armistizio e relative alla situazione in Polonia. Tale situazione è stata esaminata dal Comitato. E' stata poi data lettura di una domanda della Repubblica czeco-slovacca, riguardante gli intrighi germanici, austriaci ed ungheresi contro il nuovo Stato: il Comitato ha preso in considerazione tale domanda e la esaminerà a fondo quando i documenti annunciati saranno pervenuti alla Conferenza. Sono state studiate poi le condizioni per la partecipazione delle Potenze aventi interessi limitati e degli Stati in formazione alle discussioni relative alle loro frontiere colle grandi Potenze. La prossima riunione avrà luogo domani alle ore 15.

L'arrivo dell'on. Orlando a Parigi

Parigi, 11, notte.

Stamane è giunto l'on. Orlando, ricevuto alla stazione dall'on. Sonnino, dall'on. Barzilai, dal marchese Salvago Raggi, dal conte Bonin Longare, dal principe Ruspoli, dai funzionari della Delegazione italiana e dalle autorità francesi.

I moti spartachiani deplorati a Weimar

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Ieri all'Assemblea nazionale di Weimar il sottosegretario di Stato Raum ha parlato dei negoziati economici di Spa, facendo delle affermazioni che si conciliano poco coi comunicati pubblicati sinora. «Abbiamo interpretato — egli ha detto — la rottura dei negoziati solo come un provvedimento dei rappresentanti avversari, inteso ad acquistare tempo per attingere nuove istruzioni dai loro Governi. La nostra situazione è seria, ma non disperata. Vi saranno nuovi negoziati, ed alla fine il mondo non potrà sottrarsi agli impegni che ha di fronte alla Germania. Solo ciò può per altro riparare alla nostra penuria». Durante la discussione si è rilevata la rovina arrecata dai movimenti bolscevichi. Tutti gli oratori concordemente li stigmatizzarono, ad eccezione degli indipendenti, i quali dicono che anche senza gli scioperi non si sarebbe arrivati sino al prossimo raccolto. Essi biasimano il Governo che ricorre troppo tardi alla socializzazione. Il ministro David ha risposto al rimprovero, dando la colpa del ritardo ai torbidi che assorbirono l'opera del Governo, ed ha dichiarato che gli scioperi sono ora un delitto contro il Paese e che gli operai devono ritornare al lavoro. E' stata accolta la proposta della Commissione per l'economia pubblica per una migliore distribuzione delle forze operaie e per assicurare i lavori della campagna.

L'Assemblea si è occupata del problema dell'alimentazione, sul quale era stata presentata una interpellanza per chiedere se l'alimentazione era assicurata fino al prossimo raccolto. Il Ministro per l'alimentazione, Schmidt, ha risposto negativamente, e che, tuttavia, la razione attuale non potrà assolutamente essere ridotta. «Quindi, — egli ha detto, — è necessario importare, benchè si tema che la lotta economica continuerà dopo la guerra. La situazione non sarebbe tanto cattiva se gli scioperi non togliessero la possibilità di importare dall'estero. A causa degli scioperi non si possono offrire compensi. Avremmo potuto avere riso, olio, latte, carne e frutta, se ci fosse dato di offrire in cambio carbone, potassio e ferro. L'estero non vuole il nostro denaro, che è svalutato; vuole prodotti. Esso dice chiaramente che non assume responsabilità per l'approvvigionamento delle città se la ragione non ritorna a prevalere. Ogni sciopero demolisce sempre più la nostra economia ed è un delitto contro la Nazione». Il Ministro ha concluso, rilevando la continua ascesa dei prezzi e la mancanza di braccia nelle campagne. Soltanto un tranquillo sviluppo della vita civile e commerciale, e l'umanità degli avversari potranno salvare il popolo tedesco.

Colonnello russo arrestato a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

La polizia francese ha arrestato nel suo domicilio a Vaucresson il colonnello russo Kolontaieff, che sarà probabilmente espulso. Aveva servito nei primi tempi della guerra al seguito della Galizia comportandovisi onorevolmente; poi, inviato in missione in America e Francia, era stato addetto alla sezione dell'artiglieria russa a Parigi, ove, per la sua mania di denigrare i suoi capi, venne, al momento in cui si liquidarono le varie missioni militari russe, privato del suo grado. Ammogliato e padre di famiglia, l'ex-colonnello entrò come semplice operaio nelle officine di aviazione di Issy les Moulineaux. Kolontaieff è accusato di aver eccitato i soldati russi contro l'Intesa. Si sa infatti che quando Kerensky assunse il potere tutti i reggimenti russi in Francia vollero avere il loro Soviet. Per organizzare i Soviets le truppe avevano frattanto, in omaggio alle nuove idee, ucciso anche parecchi dei loro ufficiali. Allora vennero ritirate dal fronte, dove più non tornarono. I soldati russi furono liberi di ricevere le pubblicazioni massimaliste quali il Nache Slovo redatto da Trotzky e altri bolscevichi e la visita di numerosi agitatori massimalisti residenti a Parigi, i quali apportarono il nuovo verbo comunista e li organizzarono così bene da trasformare, in barba alle autorità francesi, quei soldati, ieri ancora tetragoni alle cose della politica, in nemici accaniti della Francia e dell'Intesa. Tra gli agitatori era appunto l'ex-colonnello Kolontaieff, contro il quale le autorità francesi decisero di agire.

[illegible]

Gli ufficiali dell'85 e speciali categorie di funzionari congedati entro il 25 marzo

Roma, 11, sera.

Il Ministero della Guerra con circolare in data odierna determina l'invio in licenza temporanea, non più tardi del 25 marzo (e successivo ricollocamento in congedo) dei seguenti gruppi di ufficiali superiori ed inferiori delle categorie in congedo esclusi i medici, farmacisti, dentisti, cappellani militari ed appartenenti ad associazioni di soccorso per i quali saranno date disposizioni a parte:

A) *Nati nell'anno 1885.*

B) *Funzionari di ruolo organico delle Amministrazioni dipendenti dai Ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro nati negli anni anteriori al 1896, escluso.*

C) *Funzionari di ruolo organico delle Amministrazioni dello Stato nati negli anni anteriori al 1893 escluso.*

D) *Ufficiali capi di famiglia (moglie e figli) residenti prima dell'invasione nelle provincie già invase di classe anteriore al 1891 esclusa.*

Degli ufficiali compresi nel gruppo A (e soltanto di tale gruppo) possono essere trattenuti in servizio quelli che abbiano fatto o ne facciano domanda alle autorità militari territoriali, mobilitate e coloniali, oppure al Ministero presso cui sono impiegati. E' ammesso che le domande siano condizionate ad un trasferimento di gradimento di ciascun richiedente, e resta inteso che ciascun richiedente debba essere ritenuto come svincolato dalla sua adesione volontaria dal giorno in cui il Ministero dovesse eventualmente partecipargli che la sua domanda di trasferimento non è stata accolta. Non è necessaria alcuna autorizzazione del Ministero per gli ufficiali di cui trattasi che domandino di essere trattenuti ove eventualmente si trovano, e basta che le autorità competenti ne informino il Ministero della Guerra per semplice conoscenza.

Debbono essere trattenuti di autorità in servizio, continuando nell'impiego in quale attualmente si trovano:

a) *non oltre il 5 aprile 1919, gli ufficiali compresi nel gruppo A, impiegati in uffici presso cui gli ufficiali stessi siano stati precedentemente dichiarati insostituibili.*

b) *non oltre il 15 aprile 1919, gli ufficiali di qualunque gruppo che abbiano in corso gestione di fondi e materiali delle amministrazioni militari (marina e guerra), lavori improrogabili di ingegneria militare (terra e marina) e requisizioni per conto dello Stato.*

c) *fino ad ultimato obbligo regolamentare, gli ufficiali di qualunque gruppo che stiano disimpegnando il servizio di prima nomina.*

d) *fino a nuovo ordine, gli ufficiali di qualunque gruppo per i quali siano in corso, o semplicemente preavvisati, procedimenti penali e disciplinari.*

All'infuori dei casi sopra specificati, nessun ufficiale da licenziare può essere trattenuto in servizio oltre la data 25 marzo. Gli ufficiali i quali all'atto in cui dovrebbero essere licenziati per effetto della presente circolare, trovansi invece in congedo temporaneo od annerali, saranno dai rispettivi centri di mobilitazione direttamente ricollocati d'ufficio in congedo definitivo.

Il Ministero della guerra si riserva la facoltà di sospendere per gruppi o per individui determinati l'invio in licenza, sia per necessità constatate dal Ministero stesso, sia su proposte motivate da parte dei Comandi interessati.

La validità dei titoli da prodursi dagli interessati ai gruppi B, C, D deve essere riconosciuta, in modo insindacabile ed inappellabile, dai Comandi di Corpo d'armata territoriali per gli ufficiali non mobilitati, e da quelle Autorità della zona di guerra che saranno stabilite dal Comando Supremo per gli ufficiali mobilitati, e dai Comandi di truppe delle Colonie e Corpi di ispezione per gli ufficiali che ne fanno parte. Gli ufficiali del gruppo D possono optare per un possibile trasferimento in sede prossima a quella dei loro interessi, chiedendo alle Autorità gerarchiche che ne inoltrino regolare proposta al Ministero della Guerra.

Le giornate tragiche di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, ore 8.
(trasmesso da Coblenza l'11 notte).

Dal ponte di Brandeburgo, sotto il viale dei Tigli verso il castello reale, nella piazza Alessandro, al suono delle musiche militari sono passate le truppe destinate ad attaccare gli spartachiani. Sono i volontari dell'esercito raccogliticcio, formato con i rimasugli di quello che fu il meglio organizzato esercito del mondo. A fianco della fanteria vi sono reparti di artiglieria con cannoni antiaerei, automobili blindate. La battaglia di domenica ha costato duecento vittime fra morti e feriti. Quanto sia successo a Lichtenberg si ignora ancora. Si hanno finora solo dei racconti confusi dei fuggitivi, ma i giornali affermano concordemente che 150 impiegati dello Stato furono fucilati. Così, in risposta a questi atti di crudeltà, per la prima volta, nella storia, a Berlino il ministro socialista si è visto costretto a proclamare un giudizio sommario di guerra. Già 50 spartachiani fatti prigionieri furono oggi fatti fucilare. Furono anche arrestate due donne: una di esse aveva partecipato a 12 combattimenti, un'altra venne catturata mentre sparava la mitragliatrice. Terribili atti di crudeltà furono commessi dai ribelli: i feriti vennero pugnalati, i soldati precipitati nelle acque ed affogati, e furono assalite le automobili della Croce Rossa. Ma tutto impallidisce di fronte all'assassinio commesso degli impiegati di Stato a Lichtenberg. Lichtenberg è un sobborgo di Berlino e può considerarsi come una vera città. Da quarantotto ore può considerarsi invece come una città morta. L'acqua, il gas, l'elettricità, il telegrafo, il telefono hanno cessato di funzionare; gli abitanti, riparati nelle cantine, attendono con apprensione che fra le due parti la lotta si impegni la battaglia. La battaglia è cominciata questa mattina. Da alcune ore Lichtenberg è sotto il fuoco dei cannoni. Il parco dell'artiglieria degli spartachiani risponde, restando mascherato fra gli alberi e le trincee. Le barricate difendono l'entrata della città. Un aeroplano spartachiano, che non venne ancora abbattuto, segnala il movimento dell'avanzata del nemico. Poco prima di mezzogiorno le truppe del Governo cominciano l'attacco con granate a mano e l'artiglieria abbatte le difese avversarie. Secondo le ultime notizie, gli spartachiani sono in completa ritirata, ma continuano a combattere accanitamente per proteggere il ripiegamento.

Lo sciopero generale dei contadini in 27 Comuni del Novarese

I proprietari contrari alle otto ore - Gli aumenti di mercede richiesti.

Novara, 11, notte.

Da due giorni, in un'aula municipale di Novara, pendevano discussioni tra le rappresentanze dell'Associazione tra proprietari di fondi del Novarese e quella dei lavoratori della terra, capitanati dal consigliere comunale Baniella e dal segretario signor Federico Ghiringhelli. Il tema era quello degli orari e delle paghe, nonchè l'immediato ritiro dei prigionieri di guerra e il divieto di ricorrere alla mano d'opera militare sino a quando non fosse occupata tutta quella disponibile presso gli uffici di collocamento, impiegando prima di tutto la mano d'opera indigena attraverso l'apposito ufficio di collocamento creato e riconosciuto.

Le richieste dei lavoratori sarebbero: lire 1,50 all'ora, con orario di sei ore per i lavori di badile eseguiti nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo; ore otto negli altri mesi. Per il taglio invece dei prati, lire due all'ora ed otto ore al giorno e la martellatura dei ferri a carico del padrone. Per la mietitura in genere due e cinquanta all'ora con orario di otto ore; per la trebbiatura dei cereali in genere lire tre all'ora con otto ore di lavoro e per i lavori autunnali tre e cinquanta all'ora, orario di sette ore. Per le donne: 1,25 all'ora per le semine e lire due per la monda del riso, con orario di sei ore nei mesi dal novembre al febbraio ed otto ore per i mesi rimanenti.

Di fronte a queste richieste, che, secondo i proprietari, fanno salire al doppio delle tariffe precedenti, una qualsiasi intesa era già a priori destinata a fallire. Tuttavia, si procedette alla discussione sul tema degli orari. I proprietari notano che se per tutte le altre industrie può, a ragione, sostenersi il problema di una riduzione di orario, per l'agricoltura in genere non è possibile, per molte ragioni, che vanno dalle tecniche alle atmosferiche: valga il fatto — dicono i proprietari — che sulla stessa questione si sono pronunziate in senso sfavorevole alle 8 ore le singole Commissioni del bresciano, del bergamasco e del vercellese, ove si è constatato d'accordo che, per certi prodotti agricoli e per certe stagioni dell'anno, per l'esistenza stessa dell'industria agricola, non è possibile diminuire l'orario di lavoro.

Non intendendo però i lavoratori novaresi cedere nei loro desiderata, la rappresentanza padronale abbandonò stamane senz'altro l'aula, troncando così ogni ulteriore trattativa. I lavoratori hanno quindi tenuto nel pomeriggio un'assemblea alla Camera del Lavoro, ove hanno deciso di proclamare per domattina lo sciopero generale in tutti i 27 Comuni dell'agro novarese, interessando di ciò la Federazione nazionale tra i lavoratori della terra. Le autorità stanno prendendo disposizioni per fronteggiare la situazione.

Il blocco ed i commerci con l'estero nelle dichiarazioni del Governo inglese

Londra, 11, notte.

Alla Camera dei Comuni sir Donald Mac Lean, capo gruppo dei liberali che non fanno parte della coalizione, ha domandato che il Governo emetta una precisa dichiarazione circa la politica commerciale che intende seguire. Egli ha detto di riconoscere che non è possibile togliere tutte le barriere create dalla guerra, ma qualcuna potrebbe essere abbattuta. L'oratore fa osservare che gli Stati Uniti hanno già importanti affari su mercati che una volta erano britannici, e che nel Sud America e nell'Asia i giapponesi vanno impadronendosi del commercio che una volta era britannico. Sir Auckland Geddes, ministro della ricostituzione nazionale, in assenza di Stanley, presidente del Board of Trade, ha risposto pregando la Camera di tener presente che sussiste ancora lo stato di guerra e che è necessario mantenere ancora il blocco contro i paesi nemici. Questo blocco si svolge anche in zone appartenenti alle nazioni neutre, ma Geddes spera che fra qualche settimana sarà possibile togliere questa barriera dovuta a speciali circostanze. Per quanto riguarda gli stocks di materie prime, egli dice che la politica del Governo consiste nel farne ribassare i prezzi sino ad un livello equo e normale per il dopo guerra: se i prezzi venissero ribassati al disotto di tale livello ciò arresterebbe la produzione e ne sorgerebbero gravi conseguenze, soprattutto per i metalli, escluso il ferro. Per quanto riguarda le importazioni, la politica del Governo è quella di non applicare restrizioni senza il consenso speciale del Gabinetto di guerra alle merci provenienti da una parte qualsiasi dell'impero britannico. Tutte le materie prime necessarie alle industrie inglesi saranno d'ora in avanti importate in franchigia; è necessario fare lo stesso trattamento agli articoli che hanno già subito un principio di lavorazione e che sono indispensabili per l'industria britannica. Le restrizioni alle importazioni che sono state imposte per far fronte alle necessità nel periodo di transizione e che si applicano per un periodo di tempo che non dovrà oltrepassare il 1.o settembre, non verranno rinnovate senza che sia stato un nuovo esame alla luce delle esigenze della situazione. In certi casi si potrebbe abbreviare il periodo di transizione, in altri casi si potrebbe anche prolungarlo, ma non si oltrepasserà il 1.o settembre senza procedere prima ad un nuovo esame dei motivi che inducono a limitare le importazioni e la necessità di impedire l'aumento dei nostri debiti.

In quanto alle esportazioni, Geddes ha detto: «Le numerose difficoltà che incontrano i fabbricanti inglesi per esportare sorgono non già in Gran Bretagna, ma in quei paesi che vorrebbero inviarci i loro prodotti. Questi paesi vogliono esercitare una sorveglianza sulla loro importazione e in certi casi il loro controllo è estremamente rigoroso. Il Governo britannico cerca di concludere accordi con le nazioni, che in un prossimo avvenire possono contare di ricevere somme considerevoli in seguito al pagamento delle indennità di guerra. Questi paesi hanno bisogno degli articoli britannici e noi ci sforziamo di indurli ad acquistare la nostra merce il cui pagamento si eseguirà mediante le indennità che essi riceveranno. Per quanto riguarda l'esportazione di merci destinate a paesi non sottoposti al blocco la politica del Governo inglese è di non imporre alcuna restrizione, eccetto che per le merci destinate agli eserciti e alle marine da guerra; per gli articoli destinati al consumo o alle manifatture di quei paesi, articoli che usufruiscono di sovvenzioni sia direttamente che indirettamente, l'esportazione deve essere subordinata alla concessione di una licenza. Il problema presenta difficoltà gravi per quanto riguarda il commercio coi paesi soggetti al blocco. Il Governo inglese si adopera d'urgenza per raggiungere in Europa un accordo che gli permetta di togliere il blocco al più presto possibile».

Il "tunnel„ attraverso la Manica

Londra, 11.

Bonar Law, rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione, ha dichiarato: «Sono in comunicazione con Lloyd George circa la proposta da fare al Governo francese per intraprendere immediatamente la costruzione del tunnel sotto la Manica, in modo da fornire lavoro ai soldati congedati».

ULTIME DI CRONACA

Un ardito accoltellato per causa d'una donna da un soldato in via Conte Verde

Verso mezzanotte è stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni un soldato degli Arditi, il quale trovavasi in stato gravissimo. Aveva una larga e profonda ferita all'addome con fuoruscita degli intestini. Potè articolare poche parole. Disse che mentre si trovava in piazza 4 Marzo angolo via Conte Verde, era stato avvicinato da uno sconosciuto, il quale, tratto rapidamente di tasca un coltello, lo aveva ferito in quel modo. L'ardito stramazzò al suolo versando copiosamente il sangue dalla spaventosa ferita. Accorsero alcuni passanti e poi le guardie municipali, le quali curarono il sollecito trasporto del ferito all'Ospedale, dove venne giudicato in istato gravissimo e fu operato immediatamente dai medici di guardia di laparatomia. Venne identificato pel soldato Mensi Giovanni, del 13.o plotone d'assalto. Vennero avvertiti del grave fatto la Legione dei RR. Carabinieri e la Questura, che iniziarono subito le indagini del caso. Queste hanno condotto all'arresto del feritore ed hanno portato luce sul fattaccio che sembrava misterioso. Trattasi invece d'uno dei soliti drammi della malavita che hanno per causa il vino e la donna e per teatro le solite località equivoche e malfamate di Torino vecchia. La squadra mobile investigando agli ordini del vice-commissario avv. Palma, assodava che il ferito era in compagnia di un suo commilitone, appartenente al 40.o fanteria, certo Ghione Antonio fu Filippo. Ambedue reduci da un giro nelle osterie e avvinazzati, capitarono in piazza 4 Marzo. All'angolo di via Conte Verde s'imbatterono in una donna di malaffare che forse oggetto di parole scherzose. La donna, risposo per le rime ed avvenne un battibecco che presto assunse la proporzione d'una rissa. La donna, che si vedeva spalleggiata da altri due soldati, tra cui uno pure del 40.o fanteria, pare rispondesse con un sacco di male parole. Il duello delle ingiurie fu ad un tratto interrotto da un urlo straziante. Nell'oscurità della via uno dei due soldati s'avventava, con un salto di belva, sull'ardito colpendolo come abbiamo detto, mortalmente all'addome. Gli agenti della S. M. giunti sul posto arrestavano la donna causa del sanguinoso episodio, certa Pastore Margherita, e l'amico del ferito, il Ghione Antonio, in attesa di vagliare le singole responsabilità. Tanto il feritore quanto il soldato suo compagno, appena compiuto il delitto, s'eclissarono nel dedalo di oscure e mal sorvegliate viuzze della località. Gli agenti della squadra mobile e numerosi carabinieri mentre scriviamo, stanno ricercandoli. Sul posto il fattaccio ha richiamato una folla equivoca di nottambuli dei dintorni. Ma sarebbe opportuno, dato il ripetersi preoccupante e grave, di atti delittuosi di violenza da parte di soldati e di individui travestiti da soldati, una maggiore e più oculata e più pratica vigilanza notturna.

Il Governo riconosce l'organizzazione dei lavoratori dello Stato

Un fatto nuovo, che ha la sua importanza, e che sta a dimostrare nuovi orientamenti in fatto di politica interna, è quello del riconoscimento da parte del Governo dell'organizzazione dei lavoratori dipendenti dallo Stato. Questo è stato il tema principale del Comizio, che la Federazione di cotesti operai aveva indetto per ieri sera alla Camera del lavoro. Ma il pubblico accorso fu così numeroso che invece di un Comizio solo, se ne dovettero tenere due: uno nel cortile e l'altro nel salone superiore. Operai dell'Officina Carte-Valori, lavoratori degli Arsenali e delle Officine militari, e tabaccaie, si affollarono nei due ambienti, stipandoli completamente.

Nel salone superiore, l'assemblea, presieduta da Bechis, sentì i discorsi di Favario, Chignoli e Dalberto.

Adunanza di impiegati subalterni dello Stato

In un salone del Ristorante della Pace si riunirono ieri sera gli impiegati subalterni dello Stato per discutere le richieste da avanzare al Governo per mezzo della locale Camera federale. Presiedette Chiaravallo, assistito dal segretario Servetti. All'adunanza doveva intervenire l'on. Casalini, che però ne fu impedito, all'ultima ora. Il Presidente mise in rilievo le incredibili condizioni economiche dei subalterni dipendenti dallo Stato, per invocare l'appoggio della Camera federale, di cui era presente un membro del Comitato promotore. Disse che nessuno di questi lavoratori ha stipendio superiore alle lire 2000 annue, che è il massimo raggiungibile dopo 30-35 anni di carriera. Gli stipendi iniziali vanno da un minimo di 900 lire ad un massimo di 1200, così che avviene che padri di famiglia, con 45-50 anni di età, sono umiliati da stipendi che non superano le 120 lire. Molti subalterni, poi, che pure hanno nomina, qualifiche o mansioni di impiegati pubblici, non oltrepassano in tutta la loro esistenza di agenti dello Stato — come, ad esempio i custodi delle Belle Arti, — lo stipendio massimo di L. 1356, che equivalgono a nette L. 118 al mese. Questi dimenticati quindi intendono di richiedere al Governo, un provvedimento migliorativo immediato, che valga a toglierli dallo stato di indigenza, neppure larvata, in cui si dibattono e fanno assegnamento per ciò, sulla solidarietà di tutti gli altri impiegati. Dopo il discorso Chiaravallo l'assemblea passò a discutere partitamente il richieste da presentare al Governo, che saranno prima sottoposte all'approvazione dei subalterni di tutta Italia.

L'assemblea prima di sciogliersi approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati subalterni dello Stato, soci della Federazione nazionale impiegati subalterni dello Stato, sede in Torino, convenuti il giorno 11 marzo in assemblea generale, considerando che le loro rivendicazioni giuridiche, morali ed economiche sono intimamente connesse a quelle di tutti gli altri impiegati dello Stato, e che il loro miglioramento può soltanto conseguirsi con una riforma generale della burocrazia, che disciplini la rimunerazione del personale, a partire da un minimo indispensabile all'esistenza, deliberano di unirsi al movimento iniziato dalla Camera federale degli impiegati di Torino e di far causa comune con tutta la grande famiglia degli impiegati di Stato».

L'Unione dei grossisti in tessuti

Nella propria sede in via Monte di Pietà 26, l'Unione grossisti in tessuti di Torino e Piemonte, che raccoglie ormai la quasi totalità dei grossisti in manifatture della regione piemontese, ha tenuto l'assemblea generale annuale dei soci, sotto la presidenza del comm. Cesare Ottolenghi. Ci si comunica in proposito che nell'esposizione del lavoro compiuto è stata specialmente rilevata l'inopportunità delle inframmettenze governative nello svolgimento del commercio, e constatato che alla prova dei fatti, i decreti sul commercio dei tessuti furono dannosi a tutti ed utili a nessuno, tanto che il ministro, recentemente accogliendo le ripetute istanze dei commercianti in tessuti, dovette ritirarli, come dovette modificare la condotta prima adottata circa i divieti di esportazione. L'opportunità che la classe dei grossisti in tessuti, sull'esempio dato dalle altre categorie di industriali e commercianti si riunisse in associazioni regionali, si va sempre più affermando, e dopo la associazione dei grossisti di Torino e Piemonte, sono sorte in tutta l'Italia numerose altre associazioni. Accordi sono stati presi per riunire le varie associazioni in una Federazione italiana e già l'Unione dei grossisti del Piemonte e quella importante della Lombardia e del Veneto, testè formatasi a Milano, sotto la presidenza del cav. Alessandro Beretta, hanno deliberato la formazione della Federazione la quale avrà per il primo triennio sede in Torino e si occuperà degli interessi generali della classe dei grossisti in tessuti nonchè del servizio di informazioni commerciali della clientela e della tutela dei crediti dei soci delle associazioni aderenti.

Borsa di Torino

11 Marzo 1919

Continua la fermezza sui Consolidati, che segnarono prezzi molto elevati e diedero luogo ad affari attivi. I Bancari alquanto trascurati. Migliori le Banca Italiana di Sconto. Le Fiat poco attive sui prezzi di ieri.

Abbiamo sentito deplorare negli ambienti finanziari il grande ritardo di fatturi a fornir consegna dei titoli definitivi di nuove Azioni da loro emesse fin dal semestre scorso (1918). Questa remora ingiustificata impaccia e disturba i possessori dei certificati provvisori, poco atti a contrattazione ed alla loro circolazione. Se così è, si confida in un pronto rimedio.

Rendita 3 1/2 (1906): cont. 83,55; fc. 83,40
id. (1902): presunti 78.
Consolidato 5 %: cont. 89,30; fc. 89,20, 89,25, 89,70, 89,75, 89,90.
Obblig. Ferroviarie: presunti 308.
» Vittorine: presunti 355,50.
» Sarde C.: presunti 314.
» Meridionali: presunti 310.
» San Paolo 3 3/4: presunti 490.
» » 3 1/2: contanti 400.
Azioni Banca d'Italia: fc. 1525.
» Banca Commerciale: fc. 1172, 1175, 1178.
» Credito Italiano: fc. 755, 756 1/2.
» Banco Roma: presunti 119.
» Banca Italiana di Sconto: fc. 606 1/2, 608 1/2.
» Rubattino: fc. 860, 850, 856, 858, 860.
» Lloyd Sabaudo: fc. 435, 436.
» Ansaldo: fc. 268, 268 1/4, 270, 269 1/2, 269.
» Fiat: fc. 516, 517, 513 1/2.
» Eridania: fc. 518 1/2.
» Ilva: fc. 252 1/2.

BORSA DI MILANO

11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % f. m. 89,92 ½ — Banca d'Italia 1518 — Banca Commerciale 1173 — Credito Italiano 752 — Banca Italiana di Sconto 606 — Banco di Roma 119 ½ — Ferrovie Meridionali 520 — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Rubattino [illegible] — Lanificio Rossi 1640 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 82,50 — Miniere Elba 360 — Acciaierie Terni 3000 — Ilva [illegible] — Breda 406 ½ — Ansaldo 269 — Società Metallurgica Italiana 148 — Edison 729 — Vizzola [illegible] — Marconi 137 — Molini Alta Italia [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffinerie Ligure-Lombarde [illegible] — Eridania [illegible] — Distilleria Italiana 137 — Concimi 130 — Esportazione Italo-Americana [illegible] — Fiat 514 — Itala 112 ½.

BORSA DI GENOVA

11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 83,30 — Consolidato 5 % 89,85 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale Italiana 1180 — Credito Italiano 751 — Banca Italiana di Sconto 606 — Banco di Roma 110 ½ — Ferrovie Mediterranee 296 — Rubattino 858 — Eridania 500 ½ — Raffinerie Ligure-Lombarde [illegible] — Industrie 465 — Ansaldo 268,75 — Miniere Elba 361 ½ — Ilva 264 — Molini Alta Italia 275 — Fiat 516 — Marconi 136 — Lloyd Sabaudo 436 — Metalli 151 — Siloe 144.

BORSA DI ROMA

11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,45 — Id. fine mese 83,50 — Consolidato 5 % cont. 89,55 — Id. fine mese 89,75 — Banca d'Italia 1518 — Banca Commerciale 1185 — Credito Italiano 753 — Banca Italiana di Sconto 609 — Credito Fondiario 505 — Ferrovie Meridionali 521 — Omnibus [illegible] — Società Gas [illegible] — Condotte d'acqua 303 — Società Italiana Carburo [illegible] — Metallurgica Italiana 158 — Immobiliari 268 — Navigazione Generale Italiana 860 — Acciaierie Terni 3000 — Cementi [illegible] — Elettrochimica 142 — Acqua [illegible] — Ansaldo 269 ½ — Imprese Fondiarie [illegible] — Ilva 252 ½ — Fondi Rustici [illegible] — Fondi Stabili [illegible] — Marconi 138 — Navigazione Italo-Americana [illegible] — Fiat 514 — Montecatini 126 — Eridania 516.

BORSA DI FIRENZE

11 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,30 — Consolidato 5 % 89,85 — Banca d'Italia 1521 — Banca Commerciale Italiana 1185 — Credito Italiano 753 — Banca Italiana di Sconto 605 — Banco di Roma 120 — Mediterranee 277 — Meridionali 545 — Ansaldo 268 — Navigazione Generale Italiana 860 — Mazzonia d'Italia 272 — Elba 379 — Eridania 520 — Carburo 925 — Zuccheri di Roma 80 — Acciaierie d'Italia 253 — Fiat 514.

IL PREZZO DELL'ORO

Roma, 11. — Corso ufficiale dell'oro accertato il giorno 8 marzo da valere dal giorno 10 al giorno 16 marzo: L. 133,18.

BORSA DI LONDRA

Londra 10. — Borsa del 7 ritardata — Prestito francese 83 1/8 — Prestito nuovo 60 — Prestito liberato 67 5/8 — Consolidato inglese [illegible] — Rendita Giapponese [illegible] — Marconi 4 9/16 — Argento in verghe 47 3/4 — Rame cont. 71 — Borsa del 10: Cheque su Italia 30,20, 30,37,5 — Argento in verghe 47 3/4 — Rame cont. 77.

***

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 27,30.
Madrid, 10. — Cambio su Parigi 87,50.